

COSTITUZIONE, DEMOCRAZIA E AUTONOMIE NEL PENSIERO E NELL'AZIONE DI RENZO LACONI*

Maria Luisa Di Felice

1. La prima formazione intellettuale e politica.

Ho conosciuto Renzo Laconi all'Assemblea Costituente. Facevamo entrambi parte di quel gruppo di giovani, tutti più o meno fra i venticinque e i trenta anni, che provenivano dalla esperienza diretta e drammatica dell'antifascismo e della Resistenza. Non conoscevamo nulla della vita parlamentare [...]. Né ci aveva educato al civile confronto delle battaglie parlamentari una opinione pubblica, l'eco di scontri parlamentari, ch  tutto ci  era spento nell'Italia della nostra giovinezza, prima dal fragore della magniloquente retorica, poi dalla tragedia della guerra [...]. Avevamo tutti per  una grande fede, un grande entusiasmo e un chiaro obiettivo: volevamo una Italia senza pi  tracce di fascismo, dove i lavoratori potessero accedere alla direzione dello Stato¹.

Erano trascorsi pochi giorni dalla morte di Laconi e Nilde Iotti, in un breve ma sentito ricordo del compagno di partito, volle rammentare le circostanze del comune esordio nella politica nazionale e le ragioni dell'impegno nelle istanze di rinascita e di riscatto condivise da quanti erano stati chiamati a dare vita all'Assemblea costituente. Tra i giovani eletti il 2 giugno 1946, Laconi avrebbe assunto un ruolo determinante nei lavori per la stesura della legge fondamentale; da subito – osservava ancora Iotti – si sarebbe imposto all'attenzione del Parlamento «per le profonde qualit  del suo intelletto». Membro della Commissione dei 75, avrebbe contribuito assiduamente al dibattito parlamentare – furono ben 128 i suoi interventi e 35 gli emendamenti presentati –, si sarebbe

* Questo testo riprende e sviluppa la relazione svolta al convegno *Un padre della Repubblica: Renzo Laconi nel centenario della nascita*, tenutosi a Roma il 2 dicembre del 2016, presso la sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio, promosso dalla Fondazione Gramsci e dalla Camera dei deputati nel centenario della nascita e in seguito all'ordinamento dell'Archivio Renzo Laconi, effettuato da Sebastian Mattei con la consulenza scientifica di M.L. Di Felice.

¹ N. Iotti, *Ricordo di Renzo Laconi. Con Togliatti alla Costituente*, in «l'Unit », 1  luglio 1967.

distinto nella II Sottocommissione, deputata a definire l'organizzazione costituzionale dello Stato, e avrebbe partecipato attivamente ai lavori del Comitato di redazione incaricato di elaborare la struttura definitiva della Costituzione². Presto si sarebbe guadagnato la considerazione dei maggiori dirigenti comunisti, Togliatti e Terracini soprattutto, e il rispetto degli avversari politici, compresi gli esponenti più illustri del ceto professionale dei giuristi, come Mortati e Ambrosini³.

Appena trentenne, Laconi era già molto conosciuto per la qualità e lo spessore dei suoi discorsi. E se, come avrebbe osservato Paolo Spriano⁴, il fascino del suo eloquio seduceva i più, fu proprio il seguito conquistato nel vivo delle piazze a portarlo alla Costituente, inaspettatamente rispetto alle scelte del partito che, invece, aveva puntato su dirigenti più maturi⁵. Né fu certo per caso che, sempre nel 1946, ottenne la maggioranza dei suffragi a Carbonia, tra quei minatori che votarono pressoché compatti per la Repubblica e a cui egli avrebbe guardato sempre con rispetto, difendendone le ragioni di vita e di lavoro⁶.

Laconi era allora un giovane comunista che non poteva vantare un passato di rivoluzionario di professione, ma di intellettuale. I tratti delle proprie origini e le scelte del proprio agire politico furono ben espressi nell'autobiografia che stilò nel 1944, quando, a 28 anni, divenne segretario della Federazione provinciale del Pci di Sassari. Poche, ma vivide parole conclusero la sua esposizione:

² Sul contributo di Laconi al dibattito in Costituente e alla stesura della Costituzione cfr. V. Atripaldi, *L'organizzazione costituzionale dello Stato nel dibattito alla Costituente: il contributo di Renzo Laconi*, in *La biblioteca di Renzo Laconi. Catalogo*, a cura di G. Lai, contributi di L. Pintor, V. Atripaldi, M. Cardia, Cagliari, Cuec, 2000, pp. 9-47; e R. Laconi, *Per la Costituzione. Scritti e discorsi*, a cura di M.L. Di Felice, Roma, Carocci, 2010. Giova ricordare che Laconi fu tra coloro che, durante il dibattito assembleare, si adoperò maggiormente affinché il Comitato di redazione potesse mantenere vivo il proprio ruolo di rappresentante della Commissione dei 75.

³ F. Lanchester, *I giuristi tra storia e politica. Personaggi e problemi nel diritto pubblico del secolo XX*, Torino, Giappichelli, 1998.

⁴ P. Spriano, *Entusiasta affluenza di popolo domenica alla festa de «l'Unità»*, in «l'Unità», 21 settembre 1948.

⁵ Laconi fu proclamato eletto come subentrante, nella circoscrizione di Cagliari, a Velio Spano, eletto al Collegio unico nazionale: cfr. Atripaldi, *L'organizzazione costituzionale dello Stato*, cit., p. 10.

⁶ M.L. Di Felice, *Fare politica: Renzo Laconi, i minatori e la lezione di Gramsci*, in «Le Carte e la Storia», XXI, 2015, 1, pp. 99-116.

La mia adesione alla dottrina, alla tattica marxista e leninista, alla politica attuale, alla disciplina di partito, è e sarà per sempre assoluta e integrale, nonostante le mie origini d'intellettuale⁷.

In questo enunciato Laconi concentrò gli elementi caratterizzanti il passato, il presente e, in un certo qual modo, anche il futuro della propria esistenza. Aderiva alla dottrina, alla politica e alla disciplina del Pci, nonostante le proprie origini d'intellettuale, un peccato originale di non poco rilievo che, pur in via di superamento nel togliattiano «partito nuovo», avrebbe pesato sulla sua storia politica almeno fino a «quel terribile 1956» segnato dal XX Congresso del Partito comunista sovietico, dalle rivolte polacche e ungheresi e dagli interventi militari dell'Urss, che avrebbero provocato l'allontanamento dal Pci di numerosi iscritti, dirigenti e intellettuali⁸. In quelle difficili circostanze, Laconi si sarebbe distanziato dai firmatari del manifesto dei 101, aderendo piuttosto alle indicazioni sul policentrismo e sulla via italiana al socialismo delineate da Togliatti.

Laconi fu una delle figure «più drammatiche del partito nuovo – ha sottolineato Luciano Barca –, di cui è stato, giovanissimo, un costruttore creativo e un grande dirigente a fianco di Palmiro Togliatti»⁹.

Riflettere sul suo contributo alla definizione della Costituzione repubblicana, allo sviluppo democratico della politica nazionale, significa rendere giustizia alla rilevanza e all'originalità del suo pensiero, valorizzare il suo sentirsi ed essere un precursore nel Pci sui temi dell'autonomismo e del regionalismo, della programmazione democratica e del progresso economico, sociale e culturale del paese. Significa portare alla luce il suo impegno a rinnovare l'approccio del Pci e il ruolo dei comunisti su molte delle questioni intorno alle quali il partito si confrontò nel dibattito nazionale, nelle aule parlamentari, ma anche al proprio interno: questioni nodali relative all'attuazione della Costituzione, alle riforme di struttura, alla battaglia

⁷ Fondazione Gramsci (d'ora in poi FG), *Archivio Renzo Laconi* (d'ora in poi ARL), *Carte personali*, b. 2, f. 8, sf. 8.1, Sassari, 25 luglio 1944, *Relazione personale del compagno Renzo Laconi* (Sassari), p. 3.

⁸ Cfr. G. Gozzini, R. Martinelli, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, in *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1998, pp. 572-605; M.L. Righi, a cura di, *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, introduzione di R. Martinelli, premessa di G. Vacca, Roma, Editori Riuniti, 1996.

⁹ L. Barca, *Cronache dall'interno del vertice del Pci*, vol. I, *Con Togliatti e Longo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 398.

meridionalista, regionalista e autonomista, alla definizione di un modello concreto e organico di sviluppo e di trasformazione democratica della società italiana.

La storia di Laconi, una storia tanto avara di spunti personali, per l'estrema riservatezza dell'uomo, quanto densa e ricca sul piano politico e intellettuale, prende avvio a Sant'Antioco, dove nasce il 13 gennaio 1916¹⁰. In seguito alla morte del padre, avvenuta nel 1917 durante la Prima guerra mondiale, Renzo si trasferì a Cagliari, dove completò gli studi laureandosi in filosofia nel 1938¹¹. Nel 1940, a 24 anni, decise di lasciare il capoluogo sardo alla volta di Firenze, in seguito alle pressioni subite dal fascismo, al quale non aderì sebbene fosse iscritto ai Gruppi universitari fascisti (Guf) fino al 1941. Accusato di avere un passato da professore di «mistica fascista», precisò di non aver mai partecipato ai littoriali fascisti, ma che, in caso contrario, non se ne sarebbe vergognato, perché vi avrebbe creduto come tanti altri giovani italiani. «Sta di fatto che neanche ci credetti, che non fui fascista – chiarì alla Camera dei deputati nel 1948 –, che l'unico atto di debolezza può essere stato questo: di aver partecipato, almeno formalmente ai Guf fino al 1941, epoca nella quale ne fui escluso per sempre»¹².

Gli anni trascorsi a Firenze e poi la chiamata alle armi costituiscono un primo, determinante spartiacque nella vita e nella formazione del giovane Laconi.

Giunto nella città toscana portando con sé un bagaglio di esperienze intellettuali maturate all'ombra del pensiero crociano, Laconi trovò a Firenze quello che Cagliari non aveva potuto offrirgli: iniziative culturali di vasto

¹⁰ Per un profilo biografico di Laconi cfr. *Laconi Renzo*, in *I deputati e senatori del primo Parlamento repubblicano*, Roma, La Navicella, 1949; T. Orrù, *Laconi Renzo*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, con la collaborazione di A. Mattone e G. Melis, vol. III, *Dizionario biografico dei parlamentari sardi*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988, p. 369; G. Sircana, *Laconi Renzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 31-33; G. Cherchi, *Nota biografica*, in *Gli strumenti della politica. Catalogo della biblioteca di Renzo Laconi*, a cura di R. Moro, F. Satta, Cagliari, Aisara, 2007, pp. 115-118.

¹¹ Sulla vita e la formazione del giovane Laconi cfr. M. Cardia, *Renzo Laconi, un protagonista della costruzione democratica e autonomistica in Italia*, in *La biblioteca di Renzo Laconi*, cit., pp. 49-56; M.L. Di Felice, *Renzo Laconi, la formazione intellettuale e politica. Dagli anni giovanili alla nascita della Repubblica*, Roma, Carocci, 2011.

¹² Camera dei deputati, I Legislatura, *Atti parlamentari, Discussioni*, XLVI, seduta del 12 luglio 1948, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1948, pp. 1126-1127. Sull'antifascismo di Laconi cfr. L. Pirastu, *Profonde sono le radici*, in *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, a cura di P.S. Scano, G. Podda, Cagliari, Aipsa, 2016, p. 99.

respiro e risposte all'urgenza di una soluzione politica alla crisi imminente del regime. Insegnò e continuò a frequentare le aule universitarie, dove, affascinato, seguì le lezioni di Guido Calogero: non aderì al liberalsocialismo, ma ne conservò il lascito nell'approccio dialogante alla politica. Entrato in contatto con un gruppo di giovani comunisti, conobbe anche Giuseppe D'Alema e nel 1942 aderì al Pci, operando quindi in clandestinità¹³.

Arruolato nel 1943, fu destinato a Capoterra, non lontano da Cagliari, dove, da soldato, visse un'esperienza cruciale che lo spinse ad accantonare la prospettiva di una vita tutta intellettuale che, un tempo ricca di fascino, ora, nel pieno del dramma della guerra, gli appariva inadeguata a rispondere a quelle istanze di democrazia, di giustizia sociale, di solidarietà e di difesa della dignità umana che, divenute urgenti e prioritarie, avrebbero segnato il suo approccio alla politica. Dopo l'8 settembre si adoperò attivamente per la ricostruzione del Pci sardo. Non poteva vantare un rilevante passato politico; tuttavia, tra i comunisti sardi fecero breccia la lucidità delle sue idee e le sue capacità organizzative. Dopo un primo incarico sindacale a Oristano, fu inserito nella Segreteria regionale costituita nel 1944. Tra quanti andavano contribuendo alla rinascita del partito, Laconi si sarebbe espresso nel senso di una progressiva apertura sul tema delle alleanze politiche, sulla questione contadina, sullo sviluppo della cooperazione e sull'autonomia.

2. *Nel «partito nuovo». Alla scoperta di Gramsci.* A Sassari Laconi maturò esperienze decisive. Nel pieno delle lotte per la terra si adoperò perché i contadini, accantonato lo spontaneismo iniziale, si organizzassero in cooperative. Chiamato a risolvere la delicata questione del Partito comunista sardo di Antonio Cassitta, riuscì nell'intento, guadagnandosi la stima del partito, ma sentì che le questioni sull'autonomia sollevate dai sassaresi meritavano grande attenzione, una volta espunte le pulsioni più radicali¹⁴. In precedenza, in sintonia con la linea centralista del partito, l'autonomia gli era apparsa un pericolo, ma già quando intervenne al II Congresso regionale sardo (giugno 1944) ritenne che una «larga autonomia politica ed

¹³ Sul periodo fiorentino e l'influenza di Guido Calogero cfr. Di Felice, *Renzo Laconi, la formazione intellettuale e politica*, cit., pp. 31-38. Cfr. la testimonianza di M. Perriera, *Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave*, Palermo, Sellerio, 1990, p. 42.

¹⁴ Sull'esperienza militare, il contributo di Laconi alla ricostruzione del partito e l'attività svolta in qualità di segretario federale cfr. Di Felice, *Renzo Laconi, la formazione intellettuale e politica*, cit., pp. 40-88. Più in generale sulle vicende del Pci sardo cfr. P. Sanna, *Storia del Pci in Sardegna. Dal 25 luglio alla Costituente*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1977.

economica», senza intaccare l'unità organica dello Stato, fosse la più adatta a sprigionare «la libera espressione della volontà del popolo sardo». Considerò, quindi, la strategia autonomistica non strumentale, ma «valida in sé e per sé», perché rispondente «ad un'istanza progressiva di carattere specifico e generale della società sarda». In seguito, tenuto conto delle parole di Togliatti che, nel II Consiglio nazionale (aprile 1945), aveva esortato i comunisti sardi a non temere di essere autonomisti¹⁵, il suo pensiero assunse maggiore spessore politico e negli anni sarebbe arrivato a considerare l'autonomia una questione sostanziale per la crescita democratica e civile e per la trasformazione sociale ed economica della Sardegna¹⁶. Sarebbe stato proprio Laconi a prospettare sotto quest'ultimo profilo un intervento anticipatore rispetto alla cultura del Pci durante il V Congresso del partito (dicembre 1945), che indicò come obiettivi prioritari la Costituente, la Repubblica, l'unità dei partiti di massa e la nascita del «partito nuovo». Nella medesima occasione, fu ancora Laconi a sollecitare un attento vaglio della questione sarda, richiamandosi alle tesi di Gramsci, che le aveva conferito una valenza nazionale e l'aveva assunta a «termine tipico di paragone in rappresentanza di tutto il Mezzogiorno»¹⁷. In Sardegna, come nel Sud Italia, la questione dei ceti medi e delle grandi masse contadine – osservò –, andava affrontata e risolta nella prospettiva del «partito nuovo». Ben venticinque anni prima, Gramsci aveva sostenuto che la classe operaia poteva divenire classe dirigente soltanto se avesse creato un sistema di alleanze in grado di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice, comprese le masse contadine. Era possibile realizzare questi obiettivi – si domandava Laconi – in un Mezzogiorno «grande fenomeno di disgregazione sociale», dove i contadini erano «in fermento», ma non erano ancora capaci di «dare espressione centralizzata alle aspirazioni dei loro bisogni», come aveva evidenziato Gramsci? Le ragioni di tutto ciò erano molteplici: la principale, in Sardegna, risiedeva nel fatto

¹⁵ P. Togliatti, *Discorso di chiusura*, in *2° Consiglio nazionale del Partito comunista italiano*, Roma, Società editrice l'Unità, 1945, pp. 84-85.

¹⁶ Tra i numerosi discorsi dedicati alla lotta per l'autonomia sarda cfr. R. Laconi, *L'azione del governo contro l'autonomia sarda. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 4 aprile 1950*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1950. Nel medesimo contesto politico va collocata anche la lotta contro l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno: cfr. Id., *Cassa del Mezzogiorno ed autonomia sarda. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 23 giugno 1950*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1950.

¹⁷ FG, *Archivio del Partito comunista italiano* (d'ora in poi APC), *Partito*, V Congresso nazionale, mf. 10, p. 1441.

che la classe dei proprietari terrieri era debole e che la borghesia isolana, intenta solo a «unire terreni», era stata sopraffatta da quella continentale più intraprendente, che aveva dato vita a una grande industria e a un proletariato industriale. La borghesia sarda aveva tentato d'intraprendere qualche iniziativa attraverso il Partito sardo d'azione, che, facendo perno sulle rivendicazioni autonomistiche, aveva inteso trasformare la classe agraria in una borghesia imprenditrice e impegnarsi nel rinnovamento dell'isola. Ma come unire piccoli e medi proprietari, mezzadri, quartari e braccianti, disuniti per ignoranza, incapacità politica e disparità d'interessi? Nell'opera di riagggregazione occorreva giungere a forme politicamente unitarie. Considerato che i comunisti nel Mezzogiorno e in Sardegna rappresentavano una parte significativa della classe operaia e contadina, era necessario che agli operai si unisse la larga maggioranza dei lavoratori agricoli e dei ceti medi, che si avviasse l'unione con i socialisti e che ci si rivolgesse a tutte «le formazioni democratiche che raccoglievano larghe frazioni di lavoratori». In conclusione, per Laconi occorreva rovesciare il punto di vista nel momento in cui si affrontava la questione del «partito nuovo»: sarebbe stato meglio partire dal basso, dalla concretezza dei problemi che si prospettavano in una regione come la Sardegna o nel Mezzogiorno, piuttosto che «dall'alto, da un punto di partenza di un partito della classe operaia che si muove per raggiungere il suo obiettivo»¹⁸.

La partecipazione agli appuntamenti politici del 1944-45 per la riorganizzazione delle strutture operative del Pci evidenzia i termini della maturazione politica di Laconi, ma anche la crescente considerazione conquistata presso Togliatti che, proprio in occasione del II Consiglio nazionale, valutò con interesse le sue argomentazioni, pur assumendo un orientamento critico. Rispetto a quanto aveva proposto Laconi, Togliatti precisò infatti:

Non possiamo [...] essere un partito di leghe e di cooperative per la natura stessa del nostro partito. La necessità però che il compagno Laconi ha indicato credo [...] sia giusta [...]. Bisogna creare in tutto il Mezzogiorno grandi organizzazioni di contadini [...] sapendo che in questo modo aiutiamo alla soluzione del problema meridionale, cioè dell'unità e del progresso del Paese¹⁹.

In quegli anni Laconi maturava considerazioni che avrebbero dato lievito

¹⁸ Ivi, pp. 1447-1449.

¹⁹ Togliatti, *Discorso di chiusura*, cit., pp. 83-84.

alle radici del suo pensiero non solo sull'autonomia, sulla questione sarda, meridionale e contadina, ma anche sul tema delle alleanze e dei rapporti con gli altri partiti di massa; sulla priorità della politica, quindi, tema che sarebbe divenuto il filo rosso delle sue riflessioni, ma che non gli avrebbe impedito di affermare il ruolo delle organizzazioni e delle lotte di massa, espressione di istanze essenziali nella costruzione dal basso della democrazia. Nelle sue argomentazioni avrebbe mirato a coniugare la battaglia politica e le lotte sociali, ma al centro dell'azione del partito avrebbe posto prioritariamente le lotte democratiche, nel rispetto della Costituzione.

Nella seconda metà degli anni Quaranta queste convinzioni facevano solo i primi passi, in un terreno che era ancora piuttosto grezzo. La sua formazione, in itinere, conobbe sviluppi essenziali a partire dal 1945 e negli anni in cui il Pci promosse la divulgazione dei classici del marxismo e del leninismo. In questa complessa fase formativa si sarebbe rivelata fondamentale proprio la scoperta delle opere di Gramsci. A sedimentare in lui l'impianto del pensiero gramsciano (prima ancora dei contenuti, il metodo di Gramsci) furono per prime le *Lettere dal carcere* di cui, insieme a Nilde Iotti, ebbe l'opportunità di correggere le bozze dell'edizione einaudiana del 1947²⁰. In seguito, sarebbero state le tesi gramsciane sul ruolo dell'intellettuale organico a consolidarne le convinzioni a proposito della propria collocazione all'interno del partito e nella battaglia per il riscatto della Sardegna, mentre le considerazioni sul rapporto tra intellettuali *tradizionali* e *organici* si sarebbero rivelate essenziali per aprire in lui la strada a una proficua dialettica tra politica e cultura, superando la vecchia contrapposizione tra intellettuali e partito²¹.

Nel pieno di una stagione di studi, tra la metà degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta si concentrarono le letture e gli approfondimenti che più avrebbero contribuito a definire la personalità e il pensiero di Laconi, lo «zoccolo duro» delle sue convinzioni, maturate principalmente nel continuo confronto con il pensiero gramsciano. Di questa complessa formazione restano oggi affascinanti testimonianze i suoi 102 quaderni – un archivio nell'archivio – tra le cui pagine trascrisse innumerevoli suggestioni sollecitate dalle letture, ma anche gli articoli dati alle stampe, gli interventi e gli appunti per i comizi²².

²⁰ N. Iotti, *Per la Costituzione*, in *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, cit., pp. 28-29.

²¹ Su questo tema si veda anche Cardia, *Renzo Laconi, un protagonista*, cit., p. 77.

²² Cfr. Di Felice, *Fare politica*, cit.

Non sembra fuori luogo ricordare a questo punto che Laconi ebbe un ruolo cruciale nelle campagne elettorali del partito. Nessuno come lui fu capace di raccogliere vere e proprie folle intervenute per il piacere di sentirlo parlare. Basterà rammentare quanto accadde a Torino dove, nel gennaio 1948, Laconi aveva partecipato con Vittorio Foa a un raduno dedicato alla costituzione dal Fronte democratico popolare. Ne dava notizia «La Stampa», che sottolineava come il suo discorso fosse stato «salutato da una vera ovazione». «Commosso, quasi stupito», Laconi era stato trascinato di peso dalla platea, issato sulle spalle di un compagno e, mentre qualcuno tra la folla gridava «Laconi, sei un mago!», era stato portato in trionfo per tutto il corso Vittorio²³.

3. *L'esperienza nodale all'Assemblea costituente.* Il biennio 1946-48 costituisce uno spartiacque nella vita intellettuale e politica di Laconi. Sono gli anni in cui, lasciata la Consulta regionale sarda una volta eletto alla Costituente, continuò a collaborare con i consultori impegnati nella redazione dello Statuto sardo²⁴.

L'esperienza alla Costituente fu uno snodo essenziale sul piano formativo, capace di indirizzarne e sostanziarne sempre le convinzioni²⁵. Costituente e Costituzione maturarono in lui una cultura politica rispettosa delle istituzioni e dell'istituto parlamentare in primo luogo, ma non in senso strumentale, come accadeva in ambiti non secondari del Pci di quegli anni. Fu allora che in Laconi si svilupparono fondamentali conoscenze giuridiche e procedurali, crebbero le capacità dialettiche, si raffinarono il linguaggio e l'uso degli strumenti retorici nella comunicazione politica, si radicò una profonda considerazione dell'attività parlamentare e si consolidarono le convinzioni più nette. Lo testimonia il breve ritratto che gli dedica Pietro Ingrao col quale, qualche anno dopo, avrebbe condiviso l'esperienza della segreteria del Gruppo parlamentare comunista: «Renzo Laconi: stupendo

²³ Cfr. *Portato in trionfo un oratore comunista*, in «La Stampa» [11 gennaio 1948], in FG, *ARL, Carte personali*, Tracce di interventi e corrispondenza, b. 3, f. 9, sf. 9.1, Torino, 12 gennaio 1948, lettera di Roberto Dotti. Il trafiletto fu inviato a Laconi in allegato alla lettera.

²⁴ L'esperienza alla Consulta sarda fu «un banco di prova» che consolidò le convinzioni di Laconi sui temi dell'autonomia, delle amministrazioni locali e del rapporto Stato-Regione: cfr. Laconi, *Per la Costituzione*, cit., p. 60.

²⁵ Cfr. R. Laconi, *Parlamento e Costituzione*, a cura di E. Berlinguer, G. Chiaromonte, Roma, Editori Riuniti, 1969; C. Giorgi, *La sinistra alla Costituente. Per una storia del dibattito istituzionale*, Roma, Carocci, 2001.

oratore quanto persona solitaria nella vita privata. Aveva una prontezza che animava l'aula di Montecitorio. Soprattutto aveva cocciutamente fissa in testa la convinzione che quell'Italia, uscita dalla Resistenza, era una repubblica *parlamentare*»²⁶.

Alla Costituente Laconi si confrontò con i grandi giuristi del tempo e contribuì in misura rilevante all'elaborazione degli articoli concernenti l'organizzazione dello Stato, affermando l'assoluta centralità del Parlamento nella vita democratica del paese; concorse al dibattito sulla magistratura e sulla Corte costituzionale in particolare; si batté perché fossero pienamente garantiti i diritti sociali ed economici dei cittadini; guardò con fiducia al ruolo cardine dei partiti e alla nascita di una nuova cittadinanza democratica, al dialogo e alla continua ricerca di convergenze tra le rappresentanze politiche. Espresse posizioni precorritrici rispetto alle convinzioni prevalenti nel partito sulle relazioni tra Stato e autonomie locali, sull'autonomismo e sul regionalismo, e, non da ultimo, sul rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione. Fautore di una repubblica parlamentare, avverso a ogni forma di presidenzialismo e di corporativismo, si convinse, pur essendo inizialmente contrario, dell'opportunità di istituire la Corte costituzionale anche per tutelare una carta programmatica che egli riteneva capace di orientare l'azione futura dello Stato in funzione delle riforme strutturali e della programmazione democratica²⁷.

Il 5 marzo 1947 Laconi, il più giovane dei costituenti comunisti, fu incaricato da Togliatti di illustrare per primo la posizione del partito rispetto al progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione dei 75. Fu la prova del fuoco, ma anche il segno del prestigio e della stima che si era conquistato²⁸. Nel gennaio 1948 venne approvato anche lo Statuto sardo²⁹. Due anni prima Laconi, in modo ben poco lungimirante, aveva respinto l'idea di dotare la Sardegna di uno statuto dal forte peso autonomistico sul modello di quello siciliano, come invece sollecitava Emilio Lussu. La circostanza pro-

²⁶ P. Ingrao, *Volevo la luna*, Torino, Einaudi, 2006, p. 261.

²⁷ Cfr. Atripaldi, *L'organizzazione costituzionale dello Stato*, cit.; Laconi, *Per la Costituzione*, cit.

²⁸ R. Laconi, *Apriamo con la Costituzione la via alle grandi riforme sociali*, in P. Togliatti, L. [recte: R.] Laconi, *Discorsi alla Costituente*, Roma, Partito comunista italiano, Centro diffusione stampa, 1947, pp. 39-48.

²⁹ M. Cardia, a cura di, *Le origini dello Statuto speciale per la Sardegna. I testi, i documenti, i dibattiti*, Cagliari, Edes, 1995; Ead., *La conquista dell'autonomia (1943-49)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 717-774.

vocò anche un forte dissenso tra i due, che si manifestò alla Costituente, durante i lavori della II Sottocommissione. Laconi preferiva affiancare un ampio decentramento amministrativo ad alcune autonomie speciali, a favore delle regioni mistilingue e delle isole maggiori, come la Sardegna. Il dissenso si sarebbe però attutito durante il dibattito in assemblea plenaria dove, insieme, Laconi e Lussu si batterono perché lo Statuto sardo fosse approvato senza rinvii. Con l'acutezza che gli era propria, Lussu colse in Laconi gli elementi di una maturazione politica che, durante la Costituente, proprio sul regionalismo e sulle tematiche autonomistiche avrebbe fatto esprimere al comunista sardo idee anticipatrici rispetto alla cultura politica del Pci. Nel giugno 1947, creando un forte scompiglio in assemblea, Laconi sostenne, infatti, la necessità di una radicale riforma dell'amministrazione periferica dello Stato e l'avvento di Regioni dal volto autonomo, «solidi presidi di libertà e democrazia»³⁰.

Nel dibattito che si concluse con l'approvazione dello Statuto sardo Laconi si batté perché, nell'articolo 13, non si prevedesse un piano di opere pubbliche, ma si stabilisse che lo Stato e la Regione avrebbero provveduto di concerto al varo di un Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. La battaglia conclusa positivamente con la modifica di questo articolo fu un grande risultato politico che Laconi condivise con tutti i costituenti sardi. Nei suoi disegni, tuttavia, la successiva attuazione del Piano avrebbe dovuto rappresentare un inedito programma di sviluppo, capace, quindi, di superare i limiti tradizionali della politica meridionalista. Come avrebbe sottolineato in occasione del Congresso del popolo sardo, organizzato a Cagliari nel maggio 1950 proprio per rivendicare e sostenere l'attuazione del Piano di rinascita, per Laconi non si trattava di distribuire incentivi e di realizzare interventi infrastrutturali, ma di affidare alla Regione sarda, con il concorso dello Stato, la progettazione di un programma integrato di interventi che avrebbe dovuto consentire all'isola e ai sardi di porre fine al divario esistente con il resto del paese e di conquistare uno sviluppo organico, avendo a disposizione nuove strutture istituzionali, rilevanti strumenti culturali, economici e finanziari, oltre alle indispensabili infrastrutture³¹.

³⁰ *Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni*, CXLVII, seduta antimeridiana del 12 giugno 1947, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1948, pp. 4698-4699.

³¹ Laconi, *Per la Costituzione*, cit., *passim*; Id., *Il piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, in Comitato promotore per la rinascita della Sardegna, a cura di, *La rinascita della Sardegna. Atti del congresso per la Rinascita Economica e Sociale della Sardegna. Cagliari, 6-7 maggio 1950*, Roma, Sigi, 1950, pp. 39-99.

L'esperienza alla Costituente, vissuta come impegno totalizzante al «servizio» del partito, si sarebbe tuttavia chiusa con una grave delusione. Laconi riteneva di meritare un incarico da dirigente nazionale, invece Pietro Secchia e Velio Spano – responsabili dell'ufficio Quadri e organizzazione il primo, della Segreteria regionale sarda il secondo – decisero, con suo grande rammarico, di farlo tornare al lavoro politico in Sardegna³². Nello stesso anno fu eletto deputato nel primo Parlamento repubblicano, e da quel momento lo sarebbe stato per altre tre legislature, sino al 1967.

4. *Autonomia e rinascita. Il Congresso del popolo sardo.* Nel 1948 si aprì per Laconi una lunga e travagliata stagione che si sarebbe conclusa solo nel 1957, con la nomina a segretario regionale sardo. Negli anni difficili dei governi centristi e della «democrazia protetta», alla Camera egli si sarebbe impegnato nelle battaglie per la piena attuazione della Costituzione, nella difesa dei diritti dei lavoratori, contro la «legge truffa» e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza atlantica, contro l'indirizzo assunto dalla riforma agraria di Segni e dall'istituzione della Casmez e per un intervento di vera rinascita del centro della Sardegna, colpito dal recrudescente banditismo³³. Nello stesso tempo, nell'isola, tra 1948 e il 1954, avrebbe vissuto un aspro e doloroso contrasto con Spano, sino a lasciare la Segreteria regionale dopo duri scontri politici e svariate schermaglie disciplinari.

In seno all'organismo regionale non si riscontrava né unità d'analisi, né d'indirizzo; emergevano, piuttosto, conclusioni politiche e di ordine tattico opposte che ne inficiavano l'azione. Fu questo il risultato dell'indagine effettuata da Gianluigi Bragantini, inviato nel 1949 dalla Direzione del Pci per conoscere quali fossero le condizioni del partito nell'isola e le ragioni dei contrasti interni. Rispetto alle condizioni politiche, sociali ed economiche della regione, Laconi e Spano – osservò – esprimevano posizioni differenti «sui problemi delle alleanze di classe, dei dissidi all'interno della borghesia e degli agrari sardi, dei rapporti tra sfruttatori sardi e sfruttatori continentali, sui problemi della costruzione del partito in Sardegna e sulla

³² FG, *ARL, Carte personali*, Tracce di interventi e corrispondenza, b. 3, f. 9, sf. 9.2, [febbraio 1948], lettera di Renzo Laconi a Pietro Secchia.

³³ R. Laconi, I. Pirastu, *Il banditismo in Sardegna e le sue cause sociali. Discorsi pronunciati alla Camera dei deputati nelle sedute del 20, 25 maggio e del 3 giugno 1954*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1954.

valutazione dei quadri attuali del partito e degli organismi di massa»³⁴. Sul tema delle alleanze, centrale nell'analisi politica di entrambi, formulavano valutazioni opposte soprattutto sul Psd'a, come sulla natura, la portata e le conseguenze della scissione socialista all'interno di questo partito. «Laconi sostiene che il Psd'a è sempre stato un partito di ceti medi democratici, progressivi e che ancora oggi l'ala sinistra di Lussu, che ha formato il Psd'as, persegue l'obiettivo di reclutare fra i ceti medi progressivi e in stretta alleanza colle formazioni socialiste, di indirizzarli verso obiettivi democratici». Spano e gli altri membri della Segreteria guardavano invece con diffidenza al nuovo partito di Lussu in quanto ritenevano che, in concorrenza con socialisti e comunisti, tendesse a «reclutare tra la classe operaia, con parole d'ordine socialiste, e con una linea centrista camuffata a mezzo di un frasario estremista, destinato a scivolare inevitabilmente sul terreno dell'anticomunismo»³⁵. I dissidi tra i due dirigenti concernevano numerose altre questioni riguardanti sia la gestione della Segreteria regionale – se per Laconi la direzione di Spano non era realmente collegiale, Spano biasimava Laconi per le sue reiterate assenze e per un'opposizione che, sistematica e preconcepita, arrivava persino a negare i successi elettorali ottenuti in Sardegna³⁶ –, sia i nodi essenziali della politica comunista. Laconi sarebbe stato propenso ad allargare le prospettive della lotta di massa, dando spazio ad alleanze comprendenti contadini, pastori, operai e ceti medi, e riteneva necessario sviluppare un blocco autonomista sardista, comprendente le forze politiche democratiche presenti nell'isola, comunisti, socialisti, sardisti di sinistra e, in seguito, anche la sinistra democristiana. Più in generale egli considerava che la Segreteria regionale dovesse essere un «organo di caratterizzazione delle linee generali, di elaborazione di una politica sardista»³⁷. Avrebbe quindi ritenuto essenziale focalizzare l'azione del Pci sardo nella lotta per la piena attuazione dell'autonomia regionale e per la realizzazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, obiettivi sui quali

³⁴ [G. Bragantini], *Relazione sulla visita in Sardegna*, 14 febbraio 1949, in FG, *APC*, 1949, *Regioni e province*, mf. 303, p. 958.

³⁵ Ivi, pp. 957-958.

³⁶ FG, *Archivio Nadia Gallico e Velio Spano* (d'ora in poi *AVS*), *Corrispondenza*, b. 2, f. 10, lettera di Velio Spano a Pietro Secchia, Roma, 24 giugno 1953; ivi, lettera di Velio Spano a Edoardo D'Onofrio, Roma, 24 giugno 1953. Sin dal 1948 Spano si lamentò molto spesso delle assenze di Laconi, impegnato nei comizi e in Parlamento.

³⁷ Sessione del Comitato regionale del Pci di Cagliari del 21 settembre 1953, in FG, *APC*, 1953, *Regioni e province*, mf. 408, pp. 1302-1315.

era importante convogliare alleanze inquadrate nell'unità autonomista. «La politica di rinascita è la nostra politica – sintetizzò su uno dei propri Quaderni –, non un'iniziativa politica»³⁸. Sull'opportunità e l'efficacia delle scelte che si concentravano sulle problematiche regionali, Spano era invece più cauto. In occasione delle tornate elettorali amministrative e politiche del 1952-53 puntò, comunque, sulla formazione delle Liste di rinascita e condivise la linea politica dell'unità autonomista, considerando che il Pci sardo avesse «compresa e in parte anche assimilata» la linea di «aspirazione sardista»³⁹. Pur tuttavia, riteneva che il partito dovesse volgere il proprio sguardo oltre la Sardegna e in questo senso intendeva indirizzare la linea politica comunista su prospettive maggiormente attente alle dinamiche nazionali: bisognava «mantenersi aderenti alla realtà mutevole sia nazionale che isolana»⁴⁰. A parte i contrasti che impedivano alla Segreteria di operare con serenità, per buona parte degli anni Cinquanta il Pci sardo si trovò comunque in difficoltà e fino al 1957 subì l'iniziativa politica democristiana che, attraverso provvedimenti di grande impatto socio-economico, tra i quali vanno ricordati gli interventi della Casmez e la riforma agraria, ottenne importanti successi e ampi consensi. L'azione del Pci sardo mostrò quindi alcuni limiti strategici che Antonello Mattone, nella biografia politica di Spano, ha in parte addebitato alla responsabilità di quest'ultimo, sempre più lontano dalla Sardegna e assorbito dalla direzione della Sezione esteri del partito e del Movimento italiano e mondiale della pace⁴¹.

³⁸ Sessione del Comitato federale del Pci di Cagliari del 6 luglio 1953, in FG, *ARL*, b. 18, Quaderno n. 65, 1953; 1957.

³⁹ Sessione del Comitato regionale del Pci di Cagliari del 21 settembre 1953, cit.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ A. Mattone, *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1978, pp. 193-195. In una lettera inviata a Pietro Secchia, Giovanni Lay, personalità di spicco della Segreteria comunista sarda, sostenne che nel Comitato sardo non sussistevano «contrastì politici di principio, né di carattere ideologico, [ma...] dei dissensi politici, determinati dal modo di lavorare di Spano e dal suo metodo di direzione». Per quanto Lay segnalasse l'assenza di questioni personali, le sue affermazioni davano conto di una situazione tutt'altro che semplice e piana. Le assenze del segretario Spano – osservò – impedivano quel rapporto continuativo che ai compagni era necessario per valutare i problemi regionali e le trasformazioni che interessavano la società sarda. Nonostante gli sforzi, il Comitato non riusciva a essere «un organismo di elaborazione politica collegiale e di direzione collettiva capace di vedere tutti i problemi regionali in legame e sulla linea politica del partito»: lettera di Giovanni Lay a Pietro Secchia, Cagliari, 13 ottobre 1953, in FG, *APC*, 1953, *Regioni e province*, mf. 408, pp. 1317-1318.

La vicenda del Congresso del popolo sardo consente di individuare alcune delle ragioni che opposero Spano e Laconi. Non è senza significato ricordare che, nel giugno 1950, Laconi riuscì a organizzare il congresso approfittando dell'assenza del segretario, impegnato con una delegazione politica del Pci in Cina. L'iniziativa si sarebbe rivelata un evento di grande rilievo che avrebbe coinvolto più di 1.000 delegati, provenienti dalle più diverse parti dell'isola, con il contributo delle Camere del lavoro, dei socialisti e di Lussu. Sindacalisti ed esponenti politici, operai, contadini, artigiani, tecnici e amministratori locali, si riunirono intorno alla prospettiva della rinascita sarda e della realizzazione del Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto sardo. Per Laconi il congresso avrebbe dovuto confermare l'alleanza tra le forze che, alla Costituente, avevano contribuito alla scrittura di quell'articolo, mentre il varo del Piano avrebbe dovuto avviare il primo esperimento di programmazione regionale: non un semplice programma di interventi locali, ma un modello a livello nazionale, capace di disegnare uno sviluppo organico che si sarebbe sostanziato nelle riforme di struttura e avrebbe fatto perno sulle istanze promosse dal basso e in forma concertata⁴². Al suo rientro, nel commentare l'iniziativa, pur senza screditarne l'esito, Spano criticò la mancata partecipazione della Dc al congresso, il che significava evidenziare un errore di valutazione di Laconi, che aveva creduto di poter realizzare un'alleanza autonomista comprendente il partito di De Gasperi. Pur sottolineando l'opportunità di sostenere lo sviluppo del Movimento per la rinascita, Spano volle riportare l'attenzione su temi nazionali e di politica estera: il partito doveva impegnarsi piuttosto nella lotta per la pace e nella costituzione dei relativi comitati⁴³.

Il Congresso del popolo sardo rappresentò un grande successo per la mobilitazione che riuscì a sviluppare e per le prospettive programmatiche che arrivò a definire concretamente nella bozza di Piano di rinascita presentata da Laconi⁴⁴. Se in quella occasione, superati i dissensi precedenti, la collaborazione tra Laconi e Lussu fu fondamentale per l'esito dell'iniziativa, l'anno successivo il confronto politico tra i due tornò a farsi acceso in occasione della pubblicazione del numero dedicato alla Sardegna dalla rivista di

⁴² *La rinascita della Sardegna*, cit.

⁴³ Sessione del Comitato regionale del Pci del 18 maggio 1950, *Compiti del partito dopo il Congresso per la rinascita della Sardegna*, relatore Spano, in FG, APC, 1950, *Regioni e province*, mf. 329, pp. 425-430.

⁴⁴ Laconi, *Il piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, cit.

Piero Calamandrei «Il Ponte»⁴⁵. Per motivi di opportunità politica Laconi fu indotto da Spano a tralasciare il confronto con il principale esponente sardista, che, sulla rivista «Rinascita sarda», aveva preso toni polemici sul tema della disunione dei sardi e sull'immobilità storica dell'isola, su cui Laconi riteneva che avesse ripiegato «amaramente» il «sardismo acritico» di Lussu⁴⁶. Quest'ultimo, invece, aveva addebitato a Laconi l'incapacità di comprendere che cosa avessero rappresentato il sardismo e il Partito sardo d'azione nella conquista dell'autonomia nell'Italia repubblicana, condizionato com'era da quell'anti-autonomismo che gli aveva fatto commettere gravi errori politici ai tempi del varo dello Statuto sardo. Insomma, per Lussu egli era rimasto «un giovane intellettuale di questa generazione che non è ancora riuscito a guarire da quella forma di nazionalismo, in cui anche i migliori hanno, abbondantemente e inconsapevolmente, bevuto negli anni passati»⁴⁷.

5. *La questione sarda*. Messa da parte la disputa intellettuale con Lussu, ma ribadite le proprie convinzioni sul metodo e sui contenuti di quel dibattito, nel 1952 Laconi comunicò a Giovanni Lay l'intenzione di continuare a lavorare lungo la strada intrapresa, magari scrivendo un libro, «piano piano»⁴⁸. Dapprima aveva progettato la stesura di un saggio, ma poi avrebbe optato per una monografia, da intitolare *La questione sarda*⁴⁹. Agli studi e agli appunti che avrebbero contribuito all'opera – una storia nazionale del popolo sardo strutturata intorno al nodo della questione sarda – lavorò molto intensamente tra il 1950 e il 1952 e con minor lena negli anni seguenti, portando alla luce problematiche storiche e storiografiche di grande spessore, con un approccio del tutto originale rispetto ai risul-

⁴⁵ Sui temi affrontati durante il dibattito tra i due uomini politici, «intelletti fervidi, autonomi», cfr. G.G. Ortu, *Renzo Laconi: percorsi storici dell'autonomia e costituzione dell'identità sarda*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, vol. II, pp. 421-429; Cardia, *Renzo Laconi, un protagonista*, cit., pp. 76-86. Cfr. R. Laconi, *L'autonomia regionale strumento di rinascita*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1125-1132, ora in Id., *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna, 1945-1967*, a cura e con introduzione di U. Cardia, Cagliari, Edes, 1988, pp. 281-289.

⁴⁶ R. Laconi, *La Sardegna di ieri e di oggi*, in Id., *La Sardegna di ieri e di oggi*, cit., p. 292; *La Sardegna di ieri e di oggi. Lettera di Emilio Lussu a «Rinascita Sarda»*, ivi, pp. 294-296.

⁴⁷ *Lussu a Laconi*, ivi, pp. 305-306.

⁴⁸ Sullo scambio epistolare con Lay cfr. Cardia, *Renzo Laconi, un protagonista*, cit., pp. 83-84.

⁴⁹ Cfr. FG, *ARL, Carte personali*, *La questione sarda*.

tati a cui erano giunti sino ad allora gli studiosi⁵⁰. Animato da una vena di fine intellettuale, Laconi intendeva contribuire al rinnovamento della cultura storica non solo sarda, ma italiana, e vi riuscì nelle pagine che arrivò a completare, imperniate sullo sviluppo della storiografia sarda e sulla storia dell'isola⁵¹. Partiva da un chiaro assunto: studiare le singole parti e gli interni legami di quel sistema di forze che Gramsci aveva paragonato a un treno in movimento, nel quale la Sardegna rappresentava il vagone di coda, superando la condizione nella quale gli studi sardi avevano costituito un orto chiuso, dominato dalla storiografia nazionalista⁵². Del primo volume, che, secondo gli appunti ritrovati, si sarebbe intitolato «*Sardismo e nazionalismo italiano nella storiografia sarda del XIX e del XX secolo (oppure dei secoli XIX e XX)*», sono stati pubblicati i primi tre capitoli, gli unici portati a compimento. A questo avrebbero fatto seguito altri due o quattro volumi, secondo un programma di minima o di massima elaborato dallo stesso Laconi: nel primo caso, i due volumi successivi si sarebbero intitolati *Origini, natura ed evoluzione storica dell'istanza (oppure del movimento) politica «sardista»* e *La questione agraria in Sardegna e la storia della borghesia mancata*. Nel secondo caso, a questi due ne sarebbe seguiti altri due dedicati a *L'intervento del capitale industriale in Sardegna e la formazione del movimento operaio* e a *Le prospettive di rinascita della Sardegna*. L'ambizioso progetto non si sarebbe limitato a indagare il pur fondamentale, e scarsamente esplorato, contesto culturale e storiografico; influenzato dalla tesi della borghesia mancata di marca gramsciana, avrebbe esplorato la storia della Sardegna e della questione sarda, individuandone le radici e seguen- done le tappe ulteriori nell'età contemporanea. Come ben si apprezza dal progetto editoriale, l'indagine avrebbe approfondito temi politici, sociali ed economici, la nascita del sardismo, le problematiche afferenti i processi di penetrazione del capitalismo industriale e le relative conseguenze sociali ed economiche sullo sviluppo dell'isola, la mancata affermazione di una borghesia isolana e lo sviluppo del movimento operaio, e in ultimo

⁵⁰ Rispetto a quanto segnalato da U. Cardia, *La Sardegna di Laconi*, in Laconi, *La Sardegna di ieri e di oggi*, cit., e completando le osservazioni di Ortu, *Renzo Laconi: percorsi storici dell'autonomia*, cit., p. 432, grazie al recupero dei Quaderni, oggi è possibile confermare che Laconi avviò il lavoro tra la fine del 1951 e i primi mesi del 1952, senza interromperlo dopo i primi tre capitoli, ma proseguendolo senza tuttavia riuscire a completarlo.

⁵¹ Cfr. Laconi, *La Sardegna di ieri e di oggi*, cit., pp. 55-184.

⁵² *Premessa*, in FG, ARL, b. 20, Quaderno n. 83. Si veda anche M.L. Di Felice, *Il Gramsci di Renzo Laconi*, in «Studi e ricerche», I, 2008, pp. 213-228.

le dinamiche trasformatrici che avrebbero potuto farsi strada attraverso l'attuazione del Piano di rinascita.

Anche del primo volume Laconi riuscì a completare una parte minima. Oggi, tuttavia, ritrovati tra le sue carte l'indice dell'opera, la premessa, numerosi appunti e alcuni interessanti frammenti, è possibile valutare l'originalità del suo approccio metodologico, il ricorso ad alcune fondamentali chiavi interpretative gramsciane e l'innovativo significato che egli intendeva attribuire a un'opera capace di portare alla ribalta il persistere nella storia sarda di fondamentali rivendicazioni autonomistiche e rappresentare, quindi, le aspettative dei sardi e la loro attiva volontà di riscatto e di crescita, smentendo le altrettanto radicali convinzioni di Lussu.

6. «*Quel terribile 1956*»⁵³. In coincidenza con la delicata fase di trapasso vissuta dal Pci a metà degli anni Cinquanta, in seguito all'avvio del ricambio generazionale tra i quadri del partito, sembrò che anche per Laconi potessero essere maturi i tempi per risolvere i problemi delineatisi nel suo rapporto con il Pci a livello regionale e nazionale. Se, in passato, Spano aveva stigmatizzato la «politica inconcludente e meramente propagandistica» e la «sproporzionata ambizione politica» di Laconi⁵⁴, anche Amendola e Pajetta, nell'ambito del Gruppo parlamentare, lo avevano aspramente criticato, tanto da indurlo a riferirne a Togliatti nel novembre 1953, in una lettera nella quale, elencate le ragioni politiche del contrasto, sentì la necessità di difendere la propria dignità personale. Stavolta non era la politica del Pci sardo al centro dei contrasti, ma la disistima dei due dirigenti che gli rimproveravano di essere «un fissato, un “fazioso” della disciplina formale e del funzionamento burocratico», di assumersi funzioni e responsabilità che non gli competevano, di tendere «al parlamentarismo ed al compromesso deteriore»⁵⁵. In seguito alle critiche dei due dirigenti, Laconi, convinto «di non essere riuscito a trovare il tono, la posizione, l'atteggiamento giusto» nel lavoro, chiese di essere esonerato dalla responsabilità della Segreteria del Gruppo parlamentare. Poteva subentrargli Vincenzo Cavallari e Laconi lo avrebbe sostituito all'Inca, o continuando a lavorare in Parlamento e in Sar-

⁵³ Mutuo l'espressione da Righi, *Quel terribile 1956*, cit.

⁵⁴ *Nota su Laconi*, in FG, AVS, b. 20, fasc. 135, [1946], citata in S. Mattei, *Renzo Laconi e la Sardegna. Il rapporto con il Movimento per la rinascita sarda (1947-1967)*, tesi di laurea, a.a. 2016-2017, Università degli studi di Roma La Sapienza, relatrice A. Meniconi, p. 58.

⁵⁵ FG, ARL, *Carte personali*, Tracce di interventi e corrispondenza, b. 3, f. 9, sf. 9.2, 10 novembre 1953, lettera di Renzo Laconi a Palmiro Togliatti.

degna, oppure lasciando l'incarico di deputato, qualora si fosse determinata un'incompatibilità⁵⁶.

Intervenuto nella questione, è assai probabile che Togliatti abbia confermato la propria fiducia nei confronti di Laconi che, infatti, poté continuare a operare nella Segreteria del Gruppo parlamentare. Tuttavia, i rapporti con Amendola restarono difficili, anzi peggiorarono nel 1956, quando la situazione di Laconi all'interno del partito parve alterarsi, a livello personale oltre che politico. Nel novembre di quell'anno, secondo la testimonianza di Luciano Barca, egli fu sottoposto a un'inchiesta segreta perché omosessuale.

L'inchiesta segreta condotta dall'Organizzazione si conclude con la convalida della denuncia e così si apre un drammatico scontro, in un primo momento all'insaputa di Laconi, nel gruppo dirigente del Pci: uno scontro che oppone Ufficio quadri e organizzazione direttamente a Togliatti. Togliatti impegna tutto il suo prestigio nella difesa di Laconi [...]. Alla fine, faticosamente, la spunta.

Messo da parte l'orientamento discriminatorio di alcuni dirigenti, Togliatti risolse il caso d'autorità, testimoniando la propria stima e confermando la propria fiducia nelle spiccate doti politiche di Laconi. Sebbene la questione fosse oramai chiusa, «un'annotazione a futura memoria di quello che è avvenuto rimane [...] proprio in coloro che si atteggiavano e che sono considerati all'esterno gli esponenti "liberali" del Pci»⁵⁷. Sta di fatto che quando avvenne l'immissione dei «giovani» nel Comitato centrale in occasione dell'VIII Congresso nazionale del partito (8-14 dicembre 1956), Laconi ne restò fuori⁵⁸, secondo Barca proprio a causa della sua omosessualità. In quell'occasione Laconi ottenne appena due voti; non va però dimenticato che, certo per volontà di Togliatti, fu invece incluso nella Commissione politica del Congresso, com'era già avvenuto nel precedente⁵⁹. Agli esponenti sardi del partito, guidati da Lay, che avrebbero perorato l'ingresso di Laconi nel Comitato centrale – ha ricordato ancora Barca –, Amendola chiarì che era bene mantenere distinte le cariche parlamentari da quelle di

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Barca, *Cronache dall'interno del vertice del Pci*, vol. I, cit., pp. 399-401. Barca, pur non precisando l'anno, incastona questi eventi tra altri che consentono di inquadrarli tra il 1955 e il 1956.

⁵⁸ Gozzini, Martinelli, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, cit., p. 629.

⁵⁹ Cfr. *I compagni eletti al Comitato centrale*, in «l'Unità», 15 dicembre 1956; *La solenne cerimonia di apertura dell'ottavo Congresso del P.C.I.*, ivi, 9 dicembre 1956.

partito: decisione strumentale, ma in sintonia con altre assunte da tempo. Alla spiegazione, mal digerita, i sardi replicarono chiedendo di nominare Laconi segretario regionale sardo, ma fu ancora Amendola – che teneva sotto controllo la leva dei segretari, uscito rafforzato dopo la «congiuntura del 1956»⁶⁰ –, a disapprovarla nel febbraio 1957, alla IV Conferenza regionale di organizzazione che si tenne a Oristano⁶¹.

Tra settembre e ottobre 1956, forse per evitare clamori, Laconi era stato allontanato dall'Italia e inviato in Cina, al seguito della delegazione culturale e politica guidata da Ferruccio Parri. Da quel viaggio sarebbe tornato entusiasta, affascinato soprattutto dalla raffinatezza della cultura e dell'arte cinese, sulle quali in passato, con una certa superficialità, aveva espresso giudizi liquidatori⁶².

Le traversie patite nel 1956 riguardarono la sfera privata di Laconi, ma, per quanto incidessero anche sulla sua posizione politica, non gli impedirono di essere totalmente coinvolto nella complessa fase di transizione vissuta dal Pci in seguito al XX Congresso del Pcus (14-26 febbraio). Nel confronto che per tutto l'anno si sviluppò a più livelli, all'interno e all'esterno del partito, inizialmente Laconi si esprime in termini anticipatori rispetto alle posizioni prevalenti, ma poi, forse pressato dalle vicende personali, e più in generale convinto della necessità di non dare spazio a posizioni «frazionistiche», fece propria la linea tracciata da Togliatti, con tutte le contraddizioni di cui essa fu portatrice prima e dopo l'intervista pubblicata nella rivista «Nuovi Argomenti»⁶³. Laconi e i componenti del Gruppo parlamentare comunista alla Camera furono tra i primi a prendere posizione dopo il XX Congresso, durante il dibattito che si tenne il 23 marzo 1956, diverso tempo prima della pubblicazione del rapporto di Chruščëv (4 giugno) e dell'intervista di Togliatti (13 giugno). I lavori furono aperti da Pajetta, orientato a minimizzare i crimini di Stalin: la denuncia degli errori commessi in passato era parte di un «processo autocritico e critico – sostenne – condotto nel corso degli ultimi tre anni», sul terreno teorico e storico e attraverso una pratica correzione degli errori⁶⁴. Nella stessa circostanza, Togliatti puntò a

⁶⁰ Gozzini, Martinelli, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, cit., p. 632.

⁶¹ Barca, *Cronache dall'interno del vertice del Pci*, vol. I, cit., p. 401.

⁶² FG, *ARL, Foto e documenti sul viaggio in Cina*, b. 11, settembre-ottobre 1956.

⁶³ Cfr. P. Togliatti, *Nove domande sullo stalinismo*, in «Nuovi argomenti», IV, 20, maggio-giugno 1956, pp. 110-119.

⁶⁴ *Le prospettive di avanzata del movimento operaio discusse ieri al gruppo dei deputati comunisti*, in «l'Unità», 23 marzo 1956.

interpretare storicamente gli errori di Stalin e affermò che non se ne potesse demonizzare la figura e l'opera: nonostante gli errori, giudicò corretta la linea del Pcus. Liberarsi, però, del «peso» di quegli errori – soggiunse, aprendo a nuove prospettive – avrebbe consentito anche al Pci di «progredire meglio di prima»⁶⁵. Il dibattito, continuato il giorno seguente, registrò anche l'intervento di Laconi, soddisfatto per come Togliatti aveva chiuso la discussione dedicata alle circostanze storiche in cui si erano determinati gli errori di Stalin ed era maturata la critica del XX Congresso⁶⁶. Facendo proprio quell'orientamento storicistico, egli ritenne, tuttavia, opportuno considerare due circostanze: il forte lasso di tempo intercorso tra l'XVIII e il XIX Congresso del Pcus e il fatto che nel XIX Congresso si fosse posta la questione della direzione collegiale. Proprio queste circostanze gli parevano un chiaro indice della lotta scoppiata all'interno del Pcus prima della morte di Stalin e confermavano la gradualità del processo in atto nell'Urss. Tutto ciò lo portava a sostenere che un marxista non potesse dirsi sorpreso dinanzi all'accaduto e anzi dovesse prevedere l'avvento di una svolta come quella segnata dal XX Congresso:

Il pensiero marxista non aveva mai teorizzato le forme di direzione autoritaria come forme permanenti di direzione dello stato e del partito. Al contrario. Ha sempre considerato le forme autoritarie di esercizio del potere come una tappa necessaria, ma provvisoria. E noi siamo un movimento che su questo terreno si muove tra la riconosciuta necessità storica della dittatura del proletariato e la previsione scientifica della estinzione dello stato o della trasformazione dello stato politico in stato amministrativo⁶⁷.

Se il cambiamento di direzione era un passo obbligato, a renderlo perplesso e critico – aggiunse, sviluppando un proprio originale contributo alla discussione – era la mancata evoluzione delle forme di organizzazione dello Stato e del partito sovietico, la quale avrebbe dovuto verificarsi in seguito «all'evoluzione della società sovietica sul terreno economico e sociale, all'esercizio dell'avvenuta edificazione del socialismo e dell'inizio

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ FG, *ARL, Carte personali*, Tracce di interventi e corrispondenza, b. 3, f. 9, sf. 9.2, *Laconi. Intervento all'assemblea del Gruppo parlamentare comunista*, 23 marzo 1956, p. 1. Cfr. la sintesi dell'intervento di Laconi e degli altri esponenti del Gruppo parlamentare in *I deputati e i senatori comunisti sottolineano le nuove possibilità di vittoria del socialismo*, in «l'Unità», 24 marzo 1956.

⁶⁷ *Laconi. Intervento all'assemblea del Gruppo parlamentare comunista*, cit., p. 3.

della costruzione della società comunista»⁶⁸. Dinanzi a questo stato di cose, non si trattava di cambiare la Costituzione del 1936, ma di attuarla: essa era la Costituzione «più avanzata del mondo in senso democratico», perché l'unica che prevedeva un «legame diretto e permanente tra la società organizzata e le istanze rappresentative dello stato»⁶⁹. Il compimento del dettato costituzionale – sottolineò a questo punto, con un occhio anche alle vicende italiane – non poteva che essere il «frutto di una lotta, di una nuova conquista politica, ideologica, culturale, morale da parte di milioni di cittadini e soprattutto da parte dei comunisti, per trasformare le masse liberate dalla soggezione dello sfruttamento in protagoniste attive della vita del paese»⁷⁰. Se questa *democrazia diretta* avesse «funzionato realmente» «dalla base al vertice» – affermò, affrontando un tema che avrebbe trovato posto nel dibattito all'VIII Congresso e avrebbe potuto porre le radici per un nuovo rapporto tra base e dirigenza –, l'Urss sarebbe stata caratterizzata da una vivacità di vita democratica che, invece – osservò criticamente –, si percepiva solo ai gradi più bassi, mentre in quelli più alti «subentrava una sorta di meccanica unità garantita dal prestigio di un uomo»⁷¹. A quanti sostenevano di non essere al corrente degli errori, Laconi ribadì che tutti conoscevano bene l'anomalia della situazione, giustificata con l'inasprimento della lotta di classe, l'accerchiamento capitalistico, la guerra. «Oggi ci vien detto che questa giustificazione era sbagliata» – proseguì –, che certe forme di governo autoritario non avevano ragion d'essere sin dal 1936, che certi metodi erano sbagliati e dannosi, che occorreva abolire il culto della personalità, restaurare le pratiche della direzione collegiale e del lavoro collettivo e il rispetto della legalità socialista. Cosa significava tutto questo: si trattava solo di un giudizio storico, dell'individuazione di un errore e del ritorno al passato? Se si fosse tenuto conto unicamente di queste ragioni, si sarebbe potuto anche «sorvolare sulla responsabilità di Stalin». In realtà – osservò, proponendo una lettura distinta dal coro – la critica al culto della personalità, la restaurazione della direzione collettiva, il rispetto della legalità socialista costituivano gli strumenti attraverso i quali si sarebbe realizzata effettivamente la democrazia diretta, secondo la Costituzione del 1936. Considerando tutto ciò, era legittima la drammaticità del dibattito: non si

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Ivi, p. 4.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Ivi, p. 5.

lottava contro i morti, contro il passato o contro la storia, ma per l'avvenire. Se era necessario che questa lotta fosse incisiva, fornendone un esempio attraverso la critica a Stalin – ribadì, rivolgendosi a Fausto Gullo che aveva sollevato dei dubbi in merito – la posta in gioco era proporzionata: insomma, ne valeva la pena⁷².

Laconi si spingeva oltre la linea tracciata da Togliatti, per denunciare le ragioni che nel sistema sovietico avevano impedito il pieno sviluppo della democrazia socialista, ma, d'altra parte, plaudiva all'azione del segretario nazionale e dei dirigenti del Pci, nel momento in cui essi sostenevano il policentrismo e la via italiana al socialismo. Riconosceva loro il merito di avere concepito il partito come strumento d'organizzazione di una nuova democrazia, di collegamento diretto e continuo tra masse e Parlamento, di avere promosso il lavoro collettivo e la direzione collegiale, la guida di tutti, «o quasi tutti», di essere insomma dirigenti autorevoli, ma non autoritari⁷³. Laconi ribadiva, quindi, alcuni concetti chiave del proprio pensiero, sul ruolo del parlamento, sull'allargamento delle alleanze e sul rapporto «organico» e non più «meccanico tra partito e masse». Giudicava errato considerare il Parlamento come una semplice tribuna per la propaganda e riteneva opportuno che il partito, puntando ad «andare al governo», allargasse le proprie alleanze, incentivasse le relazioni con gli altri gruppi parlamentari, valutasse come essenziale l'attività collettiva di questi ultimi e strutturasse un nuovo rapporto con il paese⁷⁴.

In sede regionale, sempre in marzo, Laconi non rinunciò a disapprovare il persistere di forme di direzione autoritaria e in risposta alle perplessità espresse dai compagni sostenne: «Noi in realtà critichiamo la democrazia borghese perché insufficiente, ma crediamo nella democrazia [...]. La democrazia nel partito dovrebbe essere il patrimonio più caro del partito perché abbiamo fiducia nelle masse»⁷⁵.

Ricompattato il Pci grazie all'appoggio della vecchia guardia, proprio a danno di quest'ultima nel dicembre 1956 Togliatti avrebbe avviato il rinnovamento del gruppo dirigente a partire da quell'VIII Congresso che si sarebbe rivelato un vero e proprio giro di boa nella storia del movimento comunista italiano. Accettato definitivamente il pluripartitismo, sarebbe stato riaffermato il

⁷² Ivi, p. 9.

⁷³ Ivi, p. 10.

⁷⁴ Ivi, p. 13.

⁷⁵ Cfr. Archivio storico del Pci di Cagliari (APCC), f. 361, c. 291, Comitato regionale del 26 marzo 1956, intervento di Renzo Laconi.

carattere rivoluzionario del Pci e la necessità di combattere al suo interno il settarismo massimalistico e il revisionismo riformistico; salvaguardata la continuità del partito, sarebbe stata fissata l'idea cardine della via italiana al socialismo e riconosciuta la Costituzione quale fondamento di questa linea; sarebbe stato prospettato un progresso pacifico e democratico, rispettoso delle istituzioni parlamentari e scandito da riforme strutturali, capaci di trasformare la società e gli assetti tradizionali del potere, di rompere il dominio dei monopoli e di preparare l'avvento alla direzione dello Stato della classe operaia alleata con i ceti contadini, con le classi medie, gli intellettuali, le piccole e medie imprese. La lotta del partito, non più circoscritta alla difesa dei diritti di libertà, ma volta all'attuazione della Costituzione nei suoi tratti caratterizzanti di progresso e rinnovamento politico e sociale, sarebbe divenuta l'asse strategico della politica del Pci⁷⁶.

Nel confronto interno sviluppatosi anche in Sardegna tra la primavera e l'VIII Congresso nazionale (8-14 dicembre), in un contesto politico che pareva assicurare maggiori aperture, sarebbero affiorate prepotenti le critiche nei confronti del gruppo dirigente regionale, ritenuto incapace di rispondere ai mutamenti in corso, ma anche le perplessità e le tensioni tra quanti addebitavano agli esiti del XX Congresso l'*impasse* nella quale si trovava il Pci, e quanti ritenevano quelle circostanze un'opportunità per promuovere un cambiamento sostanziale nei metodi di lavoro e nella composizione dei gruppi dirigenti. Per superare le tensioni cresciute soprattutto dopo i fatti di Poznań, i membri del Comitato regionale sardo ritennero che si dovessero richiamare Laconi e Girolamo Sotgiu dagli impegni nazionali e ricostituire intorno a loro la Segreteria regionale. Concordarono inoltre sulla necessità di non modificare radicalmente la composizione dello stesso Comitato, benché nel partito si fosse diffusa l'opinione che esso fosse incapace di esprimere un chiaro indirizzo politico nei confronti delle federazioni⁷⁷. Rispetto a questi temi, ma anche considerati i contrasti emersi tra i compagni sulla politica del partito e soprattutto in merito alla direzione autoritaria di Spano, in luglio Laconi avrebbe sostenuto che per giungere al rinnovamento non bisognasse rifuggire dalle valutazioni politiche sul passato e, di conseguenza, sull'operato di Spano, evitando però ogni forma di personalismo.

⁷⁶ Su questi temi cfr. C. Natoli, *Palmiro Togliatti e il centro-sinistra*, in *Centro-sinistra. Da Fanfani a Moro, 1958-1968*, a cura di G. Gambetta, S. Mirabella, Bologna, Ceub, 2013, pp. 139-140.

⁷⁷ APCC, f. 361, c. 291, Cagliari, riunione del Comitato regionale del 2 luglio 1956, intervento di Luigi Pirastu e risoluzione approvata.

Il drammatico inasprirsi delle vicende internazionali e gli interventi repressivi dell'Urss accrebbero anche in Sardegna, e in modo significativo, le inquietudini, il disagio e il disappunto di iscritti, dirigenti e intellettuali. Sulla scia delle tesi intorno alle quali il partito cercava di ricompattarsi – rinnovamento e unità – i dirigenti più critici del Pci sardo, accusati di scissionismo, sarebbero stati espulsi. Spano, invece, al principio del 1957 sarebbe stato coinvolto nel processo di avvicinamento che interessò molti tra i segretari e i fondatori del Pci vicini a Secchia, venendo sostituito alla guida della Segreteria regionale da Giovanni Lay, ma non da Laconi, come già sottolineato, giacché su di lui gravavano le persistenti preclusioni di Amendola.

Le tensioni interne si erano manifestate in occasione della IV Conferenza regionale tenuta a Oristano. Quella riunione fu particolarmente avara di interventi⁷⁸. Su questo esito dovette incidere anche la «perla di [Sebastiano] Dessanay e [Basilio] Cossu»: così definì Laconi il documento di critica al partito che i due – entrambi consiglieri regionali, il primo segretario del Gruppo comunista al Consiglio regionale sardo – fecero pervenire alla presidenza a nome di una ventina di compagni, per lo più componenti della Federazione di Cagliari, che, durante il congresso della stessa, nel novembre 1956, avevano reso manifesto il proprio malessere. Il documento, né letto pubblicamente, né conservato tra gli atti della conferenza, secondo quel che si deduce dal verbale della Commissione di controllo della Federazione cagliaritana, dovette insistere sul mancato completamento del processo di destalinizzazione, sulla «doppiezza, la sterilità e l'inopportuno tatticismo della linea politica che il Pci vorrebbe imporre senza una libera discussione a tutti i militanti»⁷⁹. La conferenza condannò all'unanimità queste tesi e incaricò le Commissioni di controllo delle Federazioni di assumere i provvedimenti del caso. Il 21 febbraio Spano, Laconi e Luigi Pirastu si riunirono con la Segreteria del partito per decidere quali azioni intraprendere nei confronti dei compagni dissidenti, dei quali – sottolineò tuttavia Laconi – bisognava ricordare il ruolo avuto nella fondazione del partito, l'attività svolta, ma

⁷⁸ Nella propria relazione Amendola spinse sulla linea del rinnovamento politico e sociale e sul rilancio dal basso delle lotte e delle iniziative per la rinascita e per la riforma agraria, scartata ogni ipotesi di ricorso a forme nuove di collaborazione con la borghesia. Quanto ai rapporti con il Psi, auspicò il rilancio dell'unità d'azione tra i due partiti, nel rispetto reciproco delle diversità ideologiche, politiche e organizzative: cfr. F. Ibba, *50 mila nuovi iscritti negli ultimi mesi al P.C.I.*, in «l'Unità», 18 febbraio 1957.

⁷⁹ APCC, 1957, Cagliari, 13-15 dicembre 1957, Atti della V Conferenza regionale sarda del Pci, risoluzione della Commissione federale di controllo di Cagliari.

anche il progressivo allontanamento che essi sostenevano fosse suscitato dalla scarsa democrazia interna al partito, dalle difficoltà personali e da motivi più generali, riconducibili a quelli espressi dagli intellettuali dopo il XX Congresso⁸⁰. Il 1° marzo il Comitato federale di Cagliari nella risoluzione approvata, che Laconi predispose sempre più allineato con le perentorie, intransigenti, indicazioni di Togliatti⁸¹, venne preso in esame il caso di Sebastiano Dessanay e Pietro Agus, membri dello stesso Comitato. L'assemblea condivise all'unanimità alcune significative osservazioni: negli ultimi interventi i due dirigenti avevano tentato di presentarsi come sostenitori delle esigenze di rinnovamento espresse in seguito al XX Congresso del Pcus, ma dall'esame della dichiarazione presentata alla IV Conferenza di Oristano appariva chiaro che essi rinunciavano integralmente «alla concezione rivoluzionaria della lotta per il socialismo e alla funzione del partito come organizzazione di lotta della classe operaia e dei lavoratori», e tendevano «a trasformare il Pci in un partito d'opinione aperto alla formazione di correnti e all'influenza delle classi avverse». Queste posizioni, «estrane alle tradizioni dei partiti comunisti, aberranti dall'indirizzo del XX Congresso del Pcus e contrarie allo statuto del Pci e ai deliberati dell'VIII Congresso», erano state giustificate dai due quadri – si evidenziò – «con la fragile asserzione di radicali mutamenti intervenuti nella situazione italiana a seguito della introduzione di “nuovi rapporti di produzione” e dal sorgere di non meglio identificate “forze nuove”». In realtà esse furono ritenute espressione di un revisionismo riformistico di stampo socialdemocratico, che non poteva avere diritto di cittadinanza nel Pci. Se Dessanay e Agus le facevano proprie si ponevano automaticamente fuori dal partito⁸². I due presentarono le proprie dimissioni, ma il Comitato federale e il Comitato regionale ritennero di doverle respingere e, assunta una decisione risolutamente autoritaria, deliberarono di espellerli in ragione del loro frazionismo, suscitando non poco scalpore nell'opinione pubblica sarda⁸³.

⁸⁰ FG, *ARL*, b. 19, Quaderno n. 72, cit., intervento Laconi alla riunione dei c. Spano, Laconi, Pirastu con la Segreteria del Partito del 21 febbraio 1957.

⁸¹ *Ibidem*. Secondo quanto annotò Laconi, durante la riunione Togliatti si esprime in modo molto netto, sostenendo che bisognasse «mettere fuori» i dissidenti.

⁸² FG, *ARL*, b. 19, Quaderno n. 72, cit., risoluzione approvata dal Comitato federale di Cagliari del Pci nella seduta del 1° maggio [in realtà 1° marzo] 1957 (redazione Laconi), p. 5. Il provvedimento era stato preceduto dalla decisione assunta dalla Commissione federale di controllo di Cagliari: APCC, 1957, Cagliari, 22 febbraio 1957, risoluzione della Commissione federale di controllo di Cagliari.

⁸³ «L'Unione sarda», il giornale più diffuso nell'isola, espressione della destra sarda, pubblicò diversi articoli sui contrasti interni al Pci. Tra questi cfr.: *Clamorosa frattura nel Pci*

7. *Segretario regionale: l'impegno per il rinnovamento del Pci sardo.* La guida del Pci regionale venne affidata a Laconi solo dopo lo smacco subito dal partito alle elezioni regionali sarde del giugno 1957, quando il Pci, dai 138.139 voti ottenuti nel 1953, si attestò sui 116.909 voti, poco di più dei 112.311 conquistati nel 1949⁸⁴, e i seggi al Consiglio regionale, dai 16 occupati nel 1953, tornarono a essere i 13 della I Legislatura. Oltre all'allarmante dato elettorale – il voto per la III Legislatura portò alla ribalta le destre, rafforzate dalla vittoria del Pmp (Partito monarchico popolare) di Achille Lauro – si riscontrava la diminuzione significativa degli iscritti al Pci che, da 44.110 nel 1954, erano divenuti 37.075 nel 1957, con una riduzione pari al 15%, che riguardò soprattutto i giovani, passati da 10.511 ad appena 6.150⁸⁵, sui quali dovettero influire negativamente gli avvenimenti internazionali seguiti al XX Congresso sovietico. La pesante sconfitta fu sottoposta ad analisi critica. Le cause individuate furono molteplici. Il 27 e 28 giugno l'esame fu affrontato dal Comitato regionale sardo alla presenza di Togliatti, Amendola, Bonazzi, Bufalini, Orlandi, Spano e Berlinguer. La riunione fu aperta da Lay, che attribuì l'esito negativo a un partito stanco e sfiduciato, privo di continuità nell'iniziativa politica, ma capace di recuperare credito, puntando sulla rinascita e sulla riorganizzazione interna. Amendola e Togliatti si espressero, invece, con toni maggiormente critici. Togliatti, in particolare, sottolineò l'incidenza di molteplici fattori negativi, da quelli più specifici riguardanti l'organizzazione del Pci sardo e la sua linea politica, a quelli più generali relativi ai cambiamenti che, interessate alcune componenti sociali ed economiche dell'isola, avevano provocato ampie sacche di miseria e l'incremento dei flussi migratori, di cui il partito aveva trascurato la reale portata e gli effetti sulla tornata elettorale in presenza di agguerrite forze populiste come quella laurina. In futuro l'analisi avrebbe dovuto essere molto più attenta: gli obiettivi restavano la revisione dello Statuto, l'industrializzazione, la riforma agraria, la perequazione salariale, la realizzazione di giunte autonomiste. Quanto al rinnovamento del partito, Togliatti raccomandò il coinvolgimento dei quadri, l'elaborazione di una breve risoluzione e la costituzione di una

in Sardegna, 19 febbraio 1957; *Saranno espulsi per ora forse solo Dessanay e Cossu*, 20 marzo 1957.

⁸⁴ N. Sansone, *Il qualunqueismo laurino guadagna voti in Sardegna favorito dalla politica antiautonomista democristiana*, in «l'Unità», 18 giugno 1957.

⁸⁵ Cfr. le tabelle rese pubbliche durante la V Conferenza regionale: APCC, 1957, 13-15 dicembre, Atti della V Conferenza regionale sarda del Pci.

Segreteria efficiente⁸⁶. Anche Laconi cercò di fare luce sulla sconfitta. A connotare l'esito negativo del voto – osservò – era stata l'assenza di un'azione politica di largo respiro e di grandi lotte autonomistiche, lo scarso meridionalismo, l'abbandono del Movimento di rinascita, ma anche la mancata disamina del dissenso interno. Esaminando più a fondo proprio le questioni interne, ne delineò un quadro abbastanza sconcertante, per l'emergere di forme di «disgregazione, burocratizzazione, impoverimento e appiattimento dei quadri». Se i congressi locali non erano approdati al rinnovamento incoraggiato dall'assise nazionale, ne era responsabile la Segreteria sarda che aveva peccato di miopia nella gestione del malessere interno⁸⁷.

Conclusa la riunione, fu nominata una commissione che approvò una risoluzione finale, per la cui stesura, revisione e approvazione Laconi fu impegnato in prima persona⁸⁸. Il documento evidenziò precisi errori e deficienze: l'insufficiente collegamento tra i problemi dell'autonomia e le esigenze concrete delle masse e le loro lotte per la conquista di un più alto livello di vita; lo scarso legame tra i problemi regionali e le prospettive delle masse sarde con la lotta generale del Mezzogiorno e delle classi popolari italiane; la sottovalutazione del meridionalismo espresso dalla Dc e dal movimento laurino; lo scarso chiarimento dei mutamenti nel movimento operaio internazionale verificatesi dopo il XX Congresso del Pcus e i fatti d'Ungheria⁸⁹. Il 15 luglio 1957, il Comitato regionale decise di allargare la Segreteria per preparare la V Conferenza regionale dei quadri, prevista in autunno: accanto a Lay e Sotgiu, furono cooptati Luigi Pirastu, Umberto Cardia e lo stesso Laconi, quest'ultimo in qualità di segretario regionale⁹⁰. Fu certo Togliatti a orientare la decisione: tra i sardi – aveva osservato in Direzione – «c'è vivacità e intelligenza; se ben diretti possono dare»⁹¹. Per quanto concerneva Laconi, sarebbe occorso superare sia le perplessità di Amendola e di Ingrao,

⁸⁶ FG, *ARL*, b. 19, Quaderno n. 72, 1957, Comitato regionale sardo del 28 giugno 1957 con la Direzione del partito (Togliatti, Amendola, Spano, Bonazzi, Bufalini, Orlandi, Berlinguer).

⁸⁷ Ivi, intervento Laconi.

⁸⁸ Della commissione fecero parte Amendola, Orlandi, Berlinguer, Bufalini, Laconi, Pirastu, Lay, Sotgiu e Cardia.

⁸⁹ FG, *ARL*, b. 19, Quaderno n. 65, 1953; 1957, risoluzione della Segreteria del Pci e del Crs del 28 giugno 1957.

⁹⁰ Ivi, Quaderno n. 73, 1957, risoluzione del Crs del Pci approvata il 15 luglio 1957.

⁹¹ FG, *APC*, *Fondo Mosca*, Direzione, b. 197, verbale del 26 giugno 1957, pp. 21-23.

che, pur considerate le sue qualità, ne avevano rilevato i difetti⁹², sia i dubbi di Spano, che, contestata l'azione disgregatrice del gruppo dirigente uscente, di cui riteneva che Laconi fosse corresponsabile, non vedeva una reale unità in quello attuale. Quanto alla cosiddetta «operazione Laconi», la sua nomina a segretario, Spano riteneva che potesse riuscire, sempre che fosse stato «moderato nel suo "comando"» e «aiutato nel suo lavoro di partito»⁹³.

Laconi venne eletto segretario durante la V Conferenza regionale (Cagliari 13-15 dicembre 1957); la Segreteria fu costituita da Cardia, Luigi Pirastu e Sotgiu, vicesegretario Enrico Berlinguer. Secondo la testimonianza di alcuni dirigenti, la Direzione nazionale, e Amendola in particolare, avrebbero preferito affidare a Berlinguer la guida della Segreteria regionale, ma dovettero accantonare l'idea per l'opposizione dei sardi, decisi ad attribuire quel ruolo a Laconi; secondo altri fu piuttosto quest'ultimo a volere vicino Berlinguer in una fase politica che per lui si prospettava particolarmente impegnativa⁹⁴. Da quel momento, e in concomitanza con l'importante successo conseguito dal Pci sardo alle elezioni politiche del 1958, sarebbe maturata la svolta che avrebbe consentito l'atteso riscatto di Laconi. Da allora e per il decennio successivo, egli poté dedicarsi alle iniziative progettate da tempo: in Sardegna come segretario regionale del partito sino al 1963 e alla Camera, dal

⁹² Durante la riunione di Direzione del 26 giugno 1957, Amendola sostenne che sulla sconfitta elettorale sarda aveva inciso anche la mancata unità nel partito e soprattutto nel gruppo dirigente e che questa situazione si era già evidenziata alla IV Conferenza regionale (Oristano, 16-17 febbraio 1967), dove erano emerse anche altre deficienze. Occorrevano, quindi, mutamenti radicali nella direzione del Comitato regionale. Se Lay andava sostituito, l'alternativa poteva essere Laconi, che aveva «buone qualità», ma anche non meglio precisati «seri difetti». Ingrao, soffermatosi sullo stato del partito, segnalò le divisioni e le polemiche che caratterizzavano il gruppo dirigente sardo; le critiche che avevano colpito Spano; la scarsa forza politica di Lay; e le rilevanti qualità di Cardia, Sotgiu e Laconi, ma anche i notevoli difetti di quest'ultimo, «che il giorno delle elezioni parte per Roma senza attendere i risultati a Cagliari; e non ha detto tutto a novembre, dimostrando scarsa capacità di intervenire, di correggere»: cfr. *ivi*, pp. 15-16, 19.

⁹³ FG, APC, 1957, *Singoli*, Velio Spano, lettera di Velio Spano a Palmiro Togliatti, Roma, 1° luglio 1957.

⁹⁴ Nella ricostruzione proposta da E. Manca, *Un breve ritorno*, in *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, cit., pp. 162-165, alcuni dirigenti sardi (Lay, Cardia, Sotgiu) dissentirono sulla nomina di Berlinguer a segretario regionale, sostenendo la candidatura di Laconi. L'alzata di scudi convinse la Direzione a cambiare orientamento. E Berlinguer? Secondo Manca le testimonianze discordano: per qualcuno fu Laconi a chiedere che Berlinguer lo affiancasse, per altri fu la Direzione nazionale a optare per questa soluzione, così da aiutare il nuovo segretario, impegnato anche nel Gruppo parlamentare, e per consentire allo stesso Berlinguer di compiere un'esperienza formativa «in periferia».

1963, come vicepresidente del Gruppo parlamentare, guidato da Togliatti sino al 1964, e dopo la morte di questi, da Ingrao.

8. *Regioni e piani di sviluppo: autonomie locali e programmazione economica democratica.* Nel 1967, appena cinquantenne, Laconi sarebbe deceduto, stroncato da un male che ne logorava il fisico già da qualche tempo. Gli ultimi dieci anni furono insieme quelli della maturità e della precoce scomparsa. Non poteva certo immaginare un evento tanto tragico, anche se in ultimo era cosciente delle proprie aggravate condizioni di salute, tanto da chiedere a Barca di «coprire» le proprie assenze in Parlamento⁹⁵. Furono anni estremamente densi d'impegni, sfibranti, ma anche ricchi di soddisfazioni, certo caratterizzati dalla rinnovata energia con la quale intraprese le sfide per il rilancio del partito in Sardegna, per l'attuazione dell'autonomia e della rinascita, per il progresso sociale e democratico del paese.

In quel decennio tutto andava cambiando rapidamente, Laconi ne era consapevole. Fu segretario regionale e deputato negli anni in cui eventi politici, economici, sociali e culturali conoscevano un'accelerazione straordinaria: quei profondi mutamenti imponevano ai protagonisti della vita politica nazionale il dispiego a tutto campo di nuove energie e risorse intellettuali. Mentre il centrismo andava verso una crisi definitiva e nella Dc le tensioni e le divisioni tra le varie correnti incidevano sull'andamento della politica nazionale⁹⁶, l'apertura a sinistra stentava ad affermarsi per l'opposizione delle forze più conservatrici presenti nella Dc e delle destre. Solo nel 1962, dopo profondi travagli, il centro-sinistra si avviò a essere la formula del governo nazionale, prima con l'appoggio esterno del Psi al III governo Fanfani, poi, nel 1963, con l'ingresso organico dei socialisti nel I governo Moro.

Dinanzi a questi sviluppi, il Pci dovette affrontare un delicato processo di ridefinizione degli equilibri politici. La «situazione era in movimento» e il «quadro di riferimento tutto da costruire»⁹⁷. Il partito di Togliatti rischiava di restare isolato rispetto a un contesto politico in piena evoluzione e di non rispondere adeguatamente alle istanze provenienti da una società tanto se-

⁹⁵ Barca, *Cronache dall'interno del vertice del Pci*, vol. I, cit., pp. 402-403.

⁹⁶ Sui contrasti interni alla Dc, negli anni che precedono e segnano l'avvento del centro-sinistra cfr. S. Mura, *Aldo Moro, Antonio Segni e il centro-sinistra*, in «Studi Storici», LIV, 2013, 3, pp. 699-742.

⁹⁷ Cfr. F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. 1, *Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 867-868.

gnata da radicali trasformazioni e crescenti aspettative, quanto da profondi divari sociali ed economici. Se i rapporti all'interno del movimento comunista internazionale conoscevano ulteriori tensioni e s'inasprivano a causa del conflitto sino-sovietico, a livello nazionale non erano meno complesse le relazioni con il Psi, dove continuavano a confrontarsi la linea autonomista e quella dell'unità a sinistra⁹⁸.

Dopo le manifestazioni di protesta e gli scioperi organizzati tra maggio e giugno 1960, e soprattutto dopo la rivolta di Genova contro il prospettato Congresso nazionale del Msi, il Pci cercò di ricostruire l'alleanza tra i partiti antifascisti per rispondere alla deriva reazionaria del governo Tambroni. L'iniziativa non ebbe successo, ma rese evidente l'emergere di nuove aperture all'interno del Pci, di cui già il IX Congresso nazionale del gennaio 1960 era stato espressione, e delle quali Togliatti continuerà a essere sostenitore sino al punto di non escludere la formazione di un unico partito, capace di riunire le forze di sinistra e di avviare forme di dialogo e di collaborazione con i cattolici⁹⁹.

Il Pci conosceva allora un «processo di evoluzione e chiarificazione» «lento e graduale» che, nel 1962, a partire dal giudizio sul centro-sinistra, avrebbe investito «l'intera strategia del partito e la sua collocazione nella società italiana». All'interno del partito sarebbero emersi negli anni Sessanta «due diversi modi di rapportarsi al centro-sinistra: il primo rivolto soprattutto all'evolvere del quadro politico e alle possibili convergenze parlamentari» – al quale fu più sensibile Laconi –, «il secondo fondato sulla costruzione di un nuovo blocco sociale guidato dalla classe operaia come soggetto principale per la realizzazione delle riforme di struttura e del rinnovamento politico sociale del paese»¹⁰⁰.

Completamente immerso in un quadro politico tanto articolato e complesso, Laconi rimase vicino a Togliatti e, dopo la morte di quest'ultimo, avrebbe appoggiato la linea di Longo. Condivideva l'apertura sul nodo delle alleanze, il sostegno al nuovo protagonismo delle masse e del movimento popolare democratico, l'impegno nella lotta per la completa attuazione del dettato costituzionale, per il pieno rispetto dei diritti civili e sociali, per il compi-

⁹⁸ Per una ricostruzione di queste vicende e più in generale del quadro politico italiano di quegli anni cfr. G. Caredda, *Governo e opposizione nell'Italia del dopoguerra 1947-1960*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 201-257.

⁹⁹ G. Mammarella, *Il partito comunista italiano 1945-1975. Dalla liberazione al compromesso storico*, Firenze, Vallecchi, 1976, pp. 152-157.

¹⁰⁰ Natoli, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 181-182.

mento dell'ordinamento regionale, la tensione per la realizzazione della programmazione democratica, delle riforme di struttura e per un'economia pienamente autonoma dal potere dei monopoli, l'attenzione per il contributo delle masse operaie e contadine allo sviluppo democratico e sociale del paese. Rispetto a prospettive vaste e impegnative, Laconi avrebbe assunto un ruolo essenziale soprattutto nella realizzazione del progetto cardine della propria azione politica, il Piano per la rinascita della Sardegna. Si sarebbe trattato di un intervento cruciale per lo sviluppo sociale ed economico dell'isola, ma, nel contempo, avrebbe costituito un saggio delle possibilità che si potevano aprire a livello istituzionale per affermare il ruolo delle autonomie locali, e a livello economico per realizzare i piani di sviluppo regionali sulla cui attuazione egli insisteva da tempo. Su questo fronte si concretizzava la personale lettura di Laconi di quella lotta ai monopoli che Togliatti aveva presentato come «asse centrale della strategia avanzata verso il socialismo»¹⁰¹, ma al tempo stesso costituiva un banco di prova della tanto auspicata programmazione democratica.

Tra le numerose battaglie di questi anni la principale fu senz'altro quella condotta per l'approvazione del Piano di rinascita, divenuto legge solo nel 1962 e favorito dall'avvento del centro-sinistra, ma dopo un travagliato iter durato ben 13 anni¹⁰². Con il realismo politico che in non poche occasioni ne caratterizzò l'azione, Laconi comprese allora che la legge approvata, pur distante da quella per la quale aveva lottato, rappresentava comunque un successo per l'isola e avrebbe potuto permettere ai sardi di procedere nell'auspicata emancipazione economica, sociale e civile. In occasione del convegno su *Programmazione economica e rinnovamento democratico*, organizzato dall'Istituto Gramsci (14-15 marzo 1963), riflettendo sulla vicenda del Piano di rinascita, Laconi ne avrebbe rilanciato il valore nazionale¹⁰³. Pur con tutti i suoi limiti, proprio quella legge avrebbe consentito ai comunisti di intraprendere la lotta a livello nazionale su due questioni strutturali di grande valenza politica: le Regioni e la programmazione economica. Su questi temi, proprio in ragione del successo conseguito con l'approvazione della legge sul Piano sardo, Laconi poté sentirsi un precursore nel partito e, conseguentemente, sostenne in questo ambito la formazione di

¹⁰¹ A. Vittoria, *Storia del Pci. 1921-1991*, Roma, Carocci, 2006, p. 83.

¹⁰² R. Laconi, *Un Piano di Rinascita per la Sardegna. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 22 luglio 1950*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1950.

¹⁰³ R. Laconi, *Il valore generale dell'esperienza sarda*, in «Cronache meridionali», X, 1963, 3, p. 114.

ampie alleanze. Riteneva che le battaglie su questi fronti rispondessero a uno specifico impegno nel rispetto del dettato costituzionale, ma considerava anche le prospettive che nell'ambito delle alleanze politiche erano maturate con l'approvazione del Piano e potevano riproporsi nell'attuazione dello stesso e di quelli che sarebbe stato possibile mettere in atto in altre realtà regionali, soprattutto meridionali. Guardava a una programmazione che, tenuto conto del dettato e dello spirito della Costituzione, si sarebbe qualificata non solo come democratica e antimonopolistica – indirizzata, cioè, a controllare gli investimenti privati e a rivendicare la tutela del lavoro e del salario, non solo l'espansione produttiva –, ma anche decentrata e partecipativa – per la cui elaborazione e attuazione avrebbero svolto un ruolo essenziale le autonomie locali, le istituzioni rappresentative, espressione a tutti i livelli della volontà popolare, e le soggettività collettive –, e che, animata da un vasto movimento unitario, avrebbe creato le condizioni per una nuova maggioranza. Una programmazione che, frutto del concorso tra Stato e Regione previsto da una Costituzione «interventista», avrebbe guardato al modello di sviluppo prospettato dal Piano di rinascita sardo, un piano regionale, autonomistico, elaborato dal basso con il coinvolgimento di istituti rappresentativi diffusi sul territorio e che, attraverso riforme di struttura, si proponeva radicali trasformazioni a livello politico, economico, sociale e culturale.

Se, in quegli anni, Laconi non trascurò i temi della pace e della coesistenza pacifica, il suo impegno più marcato s'indirizzò verso la lotta per l'autonomia e la rinascita, per una svolta a sinistra che ponesse tra le priorità dell'azione politica la piena attuazione della Costituzione per il compimento della democrazia, il riscatto della Sardegna e del Mezzogiorno. Proprio in quest'ultimo ambito si collocò la sua battaglia sardista. Non va infatti dimenticato quanto egli si dedicò alla valorizzazione dell'identità culturale sarda. Per il rilancio di quest'ultima avrebbe scritto pagine originali sull'opera di Gramsci, che fu per lui guida sotto molteplici aspetti, non in ultimo nell'unità imprescindibile con la quale considerò la comprensione storica dei fenomeni, la lotta nel contesto parlamentare e l'iniziativa politica di massa, l'universo intellettuale e la realtà politica¹⁰⁴.

¹⁰⁴ R. Laconi, *Questione sarda e questione meridionale*, in Id., *La Sardegna di ieri e di oggi*, cit., pp. 332-344; Id., *Note per una indagine gramsciana*, ivi, pp. 345-358; Di Felice, *Il Gramsci di Renzo Laconi*, cit.

9. *Crisi del Parlamento, riorganizzazione delle rappresentanze*. Laconi morì a Catania nel giugno 1967, dopo avere tenuto l'ultimo comizio durante l'impegnativa campagna elettorale siciliana, ma il suo ricordo sarebbe rimasto vivo – sottolineava Ingrao, commemorandone la morte – tra quanti, in Parlamento, lottavano per rafforzare le istituzioni democratiche, per porle al servizio della pace, della libertà, del socialismo, e tra quanti, contadini, operai, pastori e intellettuali, combattevano in Sardegna per l'autonomia, la redenzione del Mezzogiorno, l'emancipazione dei lavoratori¹⁰⁵. Quel lascito sarebbe andato ben «oltre il suo tempo»¹⁰⁶, per divenire attualità tra coloro che avrebbero fatto proprie le idee cardine del suo pensiero: assicurare la difesa e l'attuazione della Costituzione repubblicana, affermare una democrazia diffusa, partecipata e autonomista sulla via del socialismo.

Alle delegazioni provenienti da tutta la Sardegna, Ingrao rammentò in quella circostanza le tappe salienti della militanza di Laconi: la formazione intellettuale, l'incontro con il Pci, la stretta collaborazione con Togliatti, l'esperienza nodale della Costituente, la passione per lo sviluppo delle istituzioni, la partecipazione continua e ostinata alla lotta per l'autonomia regionale e la rinascita sarda, per una programmazione economica democratica. Ricordò che era sempre stato animato da «quella sua ansia che il Partito si presentasse come forza dirigente nazionale, sapesse assolvere ad un compito egemonico», nonostante il disagio vissuto negli ultimi tempi a causa della malattia, ma anche dell'insofferenza verso una politica che sentiva priva di sostanza, quella «insofferenza che sembrava esprimere una ricerca, quasi una nuova maturazione»¹⁰⁷. Per Ingrao l'ultimo Laconi non solo avrebbe sentito forte l'avversione per la piega antidemocratica che stava prendendo la politica nazionale, ma avrebbe assunto nuovi orientamenti anche all'interno del partito. Rimaste imprecise queste indicazioni, si sarebbero meglio definite attraverso il contributo di Berlinguer e Chiaromonte che, data alle stampe la bozza del saggio di Laconi sul ventennale della Repubblica, avrebbero portato alla luce le sue critiche al partito e alla sinistra, incapaci di condividere pienamente la valenza strategica di alcune importanti battaglie politiche¹⁰⁸.

Negli ultimi anni, Laconi aveva guardato con preoccupazione alla crisi del

¹⁰⁵ P. Ingrao, *Costituzione e autonomia*, in *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, cit., p. 37.

¹⁰⁶ Mutuo l'espressione di E. Orrù, *Oltre il suo tempo*, ivi, p. 293.

¹⁰⁷ Ingrao, *Costituzione e autonomia*, cit., pp. 33-37.

¹⁰⁸ R. Laconi, *A vent'anni dalla Repubblica*, in Id., *Parlamento e Costituzione*, cit., pp. 155-166.

Parlamento e alla pressione esercitata dalla maggioranza e dagli esecutivi di centro-sinistra, tesi a disciplinare dall'interno la vita parlamentare e democratica – denunciò – soprattutto con l'affermazione dei principi della «delimitazione della maggioranza» e del «patto di legislatura», un'operazione politica che riteneva mirasse a liquidare ogni autonomia di decisione del Parlamento, a bloccare ogni dialettica democratica e a trasferire la sostanza del potere politico nelle mani dell'esecutivo. Dinanzi ai profondi mutamenti intervenuti nella politica, che egli giudicava fortemente antidemocratici, si era battuto per affermare la centralità costituzionale delle istituzioni rappresentative e, rispetto agli attacchi di quanti consideravano che la «partitocrazia» avesse reso «ammalate» le Camere¹⁰⁹, aveva contrastato l'offensiva rivolta contro i partiti, rivendicandone il ruolo essenziale nel sistema di forze che garantiva la difesa delle istituzioni e l'attuazione dell'ordinamento costituzionale.

Non meno allarmato dai segni di criticità che, nei primi anni Sessanta, andavano interessando il rapporto tra masse e partiti, tra il 1962 e il 1964 aveva sollecitato una presa di posizione del Pci in funzione di rinnovate relazioni tra azione politica parlamentare e mobilitazione di massa, tra iniziativa delle assemblee legislative e azione nel paese. In questa direzione avrebbe ritenuto essenziale incidere sul funzionamento del Parlamento: il partito avrebbe dovuto operare affinché i gruppi, le rappresentanze negli uffici di presidenza e nella Giunta del regolamento agissero allo scopo di rafforzare l'autonomia dell'istituto parlamentare, rinnovando e incentivando il suo rapporto con il paese: attraverso la facoltà attribuita alle Camere di affrontare con organi propri determinati problemi concernenti la politica estera e la difesa nazionale, l'organizzazione di uffici stampa delle assemblee, la diffusione dei dibattiti del Parlamento in televisione, l'organizzazione di uffici per le ricerche in materie giuridiche ed economiche e di centri di documentazione presso le singole Commissioni, l'interazione diretta di queste ultime con le assemblee regionali e gli enti locali.

Inoltre, al fine di corroborare l'azione parlamentare, per Laconi era prioritario dare maggior spazio al lavoro di elaborazione e di studio, costituendo appositi uffici, e riorganizzare il lavoro del Pci nelle Camere, non affidandolo ai singoli parlamentari, ma impostandolo dal basso, su scala regionale, facendo perno sui gruppi attivi nelle istituzioni rappresentative e sulla creazione di centri periferici di iniziativa politica. Occorreva contrastare la tendenza a

¹⁰⁹ R. Laconi, *Le Camere ammalate*, in «Rinascita», XXIII, 27, 2 luglio 1966, pp. 7-8.

utilizzare i deputati come attivisti e, in un'ottica maggiormente sollecita nei confronti delle istanze regionali, era essenziale che le organizzazioni locali si adoperassero per incidere in modo significativo sulla programmazione del lavoro parlamentare¹¹⁰. Attraverso una più intensa partecipazione popolare si sarebbe assicurata la difesa dell'autonomia delle istituzioni; in quest'ottica i gruppi parlamentari avrebbero dovuto assumere una «posizione chiave» e il lavoro nelle istituzioni avrebbe dovuto essere considerato «un lavoro a sé»¹¹¹. Se occorreva dare più spazio alle sollecitazioni del territorio e tenere viva la partecipazione degli organismi periferici, per Laconi era, quindi, strategico strutturare dal basso le istanze esplicate per articolare, coordinare e sviluppare il flusso diretto, proveniente dalle realtà regionali.

10. *Il ricordo, l'eredità*. Nonostante l'impegno assunto durante la V Conferenza nazionale (12-15 marzo 1964), Laconi non riuscì a ottenere che il partito facesse proprie le sollecitazioni espresse sul lavoro parlamentare, attribuendo a esse una rilevanza politica, oltretutto tecnico-organizzativa. A difesa delle proprie tesi, ma consapevole delle resistenze sollevate, egli chiarì che non aveva inteso assumere «posizioni estremistiche», convinto, comunque, che bisognasse puntare sull'autonomia organizzativa dei gruppi parlamentari, ma pur sempre in «collegamento stretto con il partito»¹¹². Nel 1966, ad amareggiarlo ancora più profondamente fu constatare che il partito, e la sinistra in generale, non avessero pienamente compreso che la strategia della lotta per una nuova maggioranza avrebbe dovuto passare per la riforma democratica dello Stato, per le autonomie e il decentramento regionale.

Il decentramento e il federalismo non sono rivoluzionari – scriveva nel suo contributo per il ventennale della Repubblica –. Ma ciò che non è tanto presente è che le regioni nascono da un movimento di massa. Particolare realtà storica del nostro paese. La dimensione regionale in un paese differenziato anche politicamente da profondi squilibri. Coordinare, unificare, dare voce a interessi di popolo, di ceti, di partiti, esclusi dalla direzione del paese e realizzare compartecipazione al potere –

¹¹⁰ FG, ARL, *Bozza della relazione del compagno Laconi sui problemi d'organizzazione del lavoro parlamentare*, in Attività parlamentare, «Gruppo parlamentare comunista 2», b. 6, f. 29, sf. 29.2. La stessa *Bozza* è in FG, APC, 1964, V Conferenza Nazionale d'Organizzazione, mf. 319, pp. 255-282.

¹¹¹ FG, ARL, *Attività parlamentare*, «Gruppo parlamentare comunista 1», b. 6, f. 29, sf. 29.1, *Introduzione Laconi 12 febbraio 1964*.

¹¹² *Ibidem*.

equilibrio dinamico. Il decentramento regionale non è un elemento complementare [...] ma un elemento essenziale del sistema costituzionale – equilibrio dinamico – incanalare le spinte dal basso – condizionare il governo centrale¹¹³.

Con rammarico rilevava che non sempre era stata colta l'importanza decisiva della lotta per le autonomie – l'impegno regionalista, osservava, era stato lasciato alla spontaneità –, né era stata valutata adeguatamente la prospettiva che la programmazione democratica potesse costituire un obiettivo in grado di unire gli interessi di tutti lavoratori. Constatava quanto le forze di sinistra avessero stentato a far propria questa strategia: non era stato pienamente compreso il nesso essenziale che esisteva tra riforme e istituzione della Regione e quanto proprio la programmazione potesse dare un senso alla riforma regionale. Avere tenute separate programmazione e riforme, Regione e riforme, era stato, quindi, un grave errore politico del quale doveva ritenersi responsabile anche il Pci. Anzi, proprio nelle regioni a statuto speciale, il partito, osservò con amarezza, aveva dato vita a «esperienze di dubbia importanza, anziché punte avanzate di lotta generale per le riforme economiche»¹¹⁴.

Il Laconi insoddisfatto, alle soglie di una nuova maturazione, ricordato da Ingrao, il Laconi critico al quale Berlinguer e Chiaromonte avevano dato voce, evidenziando nel contempo quanto fossero «durature e profonde» le sue tracce nella vita del partito e nella politica italiana¹¹⁵, quel Laconi avrebbe conflitto con l'immagine a tutto tondo che la dirigenza comunista preferì tracciare per definirne la memoria nell'immediatezza della scomparsa: Laconi sarebbe stato il brillante oratore, il battagliero costituente e deputato al fianco di Togliatti, l'assertore dell'ordinamento autonomistico, il protagonista della rinascita sarda, l'autorevole segretario regionale. Nella facciata monolitica del partito non vi era posto per le incrinature di una personalità complessa. Lo avrebbe denunciato Barca che, rotto il silenzio sulla fragilità dell'uomo, avrebbe ricordato Laconi tra coloro che erano stati quasi cancellati dalla memoria, pur avendo avuto una posizione significativa nella elaborazione politica del Pci¹¹⁶. Figura dinamica per il forte ruolo anticipatore e per l'originale progettualità, Laconi, «un comunista»,

¹¹³ Laconi, *A vent'anni dalla Repubblica*, cit., p. 166.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. E. Berlinguer, *Renzo Laconi un comunista*, in «l'Unità», 11 luglio 1967.

¹¹⁶ Barca, *Cronache dall'interno del vertice del Pci*, vol. I, cit.

un uomo «libero e intelligente»¹¹⁷, avrebbe conosciuto una memoria «dimezzata» che la storiografia più avveduta ha cercato di superare¹¹⁸, e che ora può ricomporsi proprio grazie al recupero del suo archivio e alle nuove prospettive d'indagine offerte dalle sue carte.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Atripaldi, *L'organizzazione costituzionale dello Stato*, cit.; Cardia, *Renzo Laconi, un protagonista*, cit.; A. Mattone, *La ricerca dell'identità*, in *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, cit., pp. 280-283; U. Cardia, *La presa di coscienza*, ivi, pp. 47-57; Ortu, *Renzo Laconi: percorsi storici dell'autonomia*, cit.